DIOCESI DI SAN MARCO ARGENTANO - SCALEA

Per una Chiesa Madre

Orientamenti Pastorali 2017/2020

Novembre 2016

Diocesi San Marco Argentano - Scalea
Collana "Quaderni"
a cura del Centro di Formazione Teologica *"Mons. Castrillo"*
Piazza San Francesco - 87018 San Marco Argentano (Cs)

www.diocesisanmarcoscalea.it

Carissimi Fratelli e Sorelle in Cristo,

da alcuni anni il Signore ci ha donato di camminare insieme, così condivido con voi nella gioia e con trepidazione, nell'entusiasmo alimentato dalla fede e dalla preghiera la corresponsabilità del ministero di Pastore che il Santo Padre mi ha affidato: pascere questa Chiesa particolare che è in San Marco Argentano - Scalea. Posso affermare con sincerità che con il passare degli anni amo sempre più intensamente la Chiesa, in quanto mia Madre nella vita di Fede, nel dono del ministero Presbiterale prima ed adesso nella responsabilità che mi deriva dall'essere il vostro Vescovo. E' una madre, ci è stato ricordato nel messaggio del mese missionario, che genera figli e li apre all'incontro con Dio mediante l'acqua del Battesimo e li aiuta a crescere nella testimonianza della vita cristiana con i doni dello Spirito.

Avverto l'esigenza di rivolgermi a voi, per incoraggiarvi a vivere, nella piena comunione con il Pastore delle nostre anime, il dono di servire la Chiesa e come amare sempre più la Chiesa. Come voi, anche io sono un testimone che da essa ha ricevuto il dono più grande: la fede. Nella maturità e nella responsabilità del mio ministero episcopale posso affermare di amare la Chiesa come una madre che ascolta, accoglie, incoraggia e che chiede di essere amata a sua volta intensamente. La Chiesa dobbiamo amarla, da lei riceviamo ogni dono in ordine alla salvezza eterna e alla pace quotidiana, personalmente la amo di un amore filiale e vorrei che anche tutti voi la amaste come una madre amorevole, con un amore esclusivo, assoluto, senza distrazioni.

Guardando con gli occhi della fede colgo nella nostra Chiesa diocesana una varietà di doni e di servizi, portati avanti con grande sacrificio ed entusiasmo, sia in voi carissimi confratelli nel sacerdozio che nei tanti laici che con noi condividono la corresponsabilità di pascere e vitalizzare la spiritualità, l'anelito sociale e la gioia della vita comune del gregge.
Nelle tante visite alle comunità parrocchiali incontro volti che anelano l'incontro con il Signore e, contemporaneamente, persone che portano avanti le loro famiglie con grande dedizione, sforzandosi di educarle ai valori cristiani, quei valori che a loro volta hanno ricevuto dai loro genitori e dai loro parroci. E' il Signore che apre i nostri cuori e chiede a tutti di relazionarci nell'amore gratuito verso gli altri.

E' la via della Croce che dobbiamo imparare a percorrere avendo sempre Gesù quale unico Maestro della nostra vita, dobbiamo imparare ogni giorno a camminare con umiltà, in modo nuovo, dietro a Lui.

E' una testimonianza fatta con semplicità, con gesti immediati soprattutto in occasione delle nostre tradizioni popolari, sono atteggiamenti di dedizione che incoraggiano ciascuno di noi a vivere nei loro confronti il ministero della comunione che ci è stato affidato in quanto responsabili della formazione cristiana e testimoni della comunione nella comunità. Il Signore ci deve aiutare ad essere sempre più una Chiesa Madre, accogliente, fraterna, ognuno di noi deve crescere sempre più nell'esercizio della carità.

E' vero, la nostra comunità diocesana non sempre corrisponde pienamente a questi desideri che ci vengono dall'amore che nutriamo verso il Signore. Ma vi chiedo di non arrendervi, di operare in modo instancabile per diventare sempre più la Chiesa che il Signore vuole: una comunità che sa spendersi per gli altri, annunciando

e vivendo la Parola di Gesù; testimoni di una fede adulta che si dona senza misura, perché chi sente di essere amato dal Signore non esita ad agire e opera con generosità tra le attese degli uomini e la luce del Vangelo.

Si coglie qui la grande responsabilità dei laici, chiamati in prima persona a rendere presente il Dio vivente fra gli uomini, aiutando ciascuno a mettersi in gioco in ciò che il Signore gli affida.
La Chiesa che amiamo sia una comunità che promuove la giustizia, l'attenzione ai più deboli e ai poveri cercando di rinnovare ogni giorno l'alleanza con Dio. Se vogliamo essere annunciatori credibili del Regno, dobbiamo impegnarci a far risorgere le esistenze lacerate, disperate con la forza dell'amore che viene dall'alto. È così che la comunità ecclesiale si offre come testimone umile della misericordia di Dio per tutte le miserie umane.

Dobbiamo fare in modo che la nostra Comunità diocesana sia una comunità profetica, che alla scuola della Parola di Dio, ascoltata e proclamata, sappia rinnovare le modalità del suo annuncio e dell'educazione alla fede, ricercando un rapporto sempre nuovo con la gente, per essere strumento di un cristianesimo credibile e incisivo.

Le comunità parrocchiali non vivano ripiegate nella sola gestione dell'esistente, ma pronte a raggiungere tutti: i lontani, gli indifferenti, quelli ai margini della società, coloro che vivono in situazioni di degrado sociale e ambientale senza riuscire a cogliere una via di uscita per se stessi e per le loro famiglie.

È così che immagino la nostra Chiesa diocesana, vorrei la amaste anche voi con la stessa intensità, con gli stessi desideri. Deve essere una Chiesa sempre più missionaria in uno slancio di servizio e di dono, che dica a tutti quanto è bello essere discepoli di Gesù. Fiduciosi nella tenerezza di Dio, non rinunciamo però a sognare la Chiesa impegnata nella sua continua purificazione.

Se condividiamo il sogno di questa Chiesa dell'amore, e sono certo che è così, dobbiamo anche chiederci insieme quali scelte e azioni concrete potremmo compiere perché questo sogno diventi realtà. Mi sembra di cogliere questo stesso desiderio nel messaggio che Papa Francesco ha inteso affidarci: *Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma che, animata dallo Spirito, generi sempre nuovi ministeri e carismi, sempre più vicina agli abbandonati e ai dimenticati. Sognate anche voi questa Chiesa.*

Il Santo Padre ha affidato alla Chiesa italiana convocata a Firenze questo suo anelito pastorale, e ritengo sia una frase che esprime bene lo sforzo di testimoniare l'apostolato nella Chiesa particolare di San Marco Argentano - Scalea.
Ecco perché voglio affidare alla comune riflessione, quale stile per il nostro impegno pastorale l'atteggiamento materno della Chiesa. E' ancora il Santo Padre a ricordarci che la Chiesa è: una madre dal cuore aperto. La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Una Chiesa che accoglie con amore, che si dedica con passione e gratuità soprattutto ai suoi figli più bisognosi. E' una Chiesa che corregge e cerca, nella misericordia del Padre di perseguire con umiltà la via della Santità.

Una Chiesa che, nella mia esperienza di Pastore colgo sempre più ricca di Ministeri e di Carismi, doni preziosi che il Signore ci affida perché siano valorizzati pienamente nell'impegno di lavorare nella vigna del Signore.
La Chiesa vive la sua maternità anche nell'accogliere quanti anelano all'incontro con Cristo, forse alcuni li percepiamo lontani, o ancora di più non attenti alla vita della comunità cristiana, è proprio per costoro che ci viene chiesto di esercitare il servizio materno della misericordia, atteggiamento che incoraggia ad amare il Signore in quanti si sentono smarriti nel disorientamento morale e spirituale che caratterizza il nostro tempo.

Ministeri e Carismi per il Regno

In questo anno speciale caratterizzato dal Giubileo della Misericordia, la nostra diocesi di San Marco Argentano - Scalea si arricchisce di nuovi volenterosi lavoratori, è un grande dono in un tempo incerto, quando sembra che non si riesca più ad avere punti fermi e definitivi. E' in questo tempo, per altri versi fragile e insicuro, che opera instancabilmente lo Spirito Santo alimentando nei cuori dei nostri giovani aneliti sempre nuovi di dedizione all'annuncio della Parola e al servizio dei Fratelli.

La Parola che Gesù ci affida da donare alle comunità è una parola sempre attuale, sempre efficace, è l'annuncio di un messianismo nuovo orientato a liberare l'uomo da ogni schiavitù, ci viene chiesto di orientare alla speranza la vita dei fratelli e delle sorelle che guardano a Gesù con fiducia. Gesù, nella Sinagoga di Nazareth, non riesce pienamente a convincere l'uditorio, ma è depositario di una missione orientata alla salvezza universale: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito» (Lc 4,21). Gesù ribadisce innanzitutto la potenza della Parola di Dio, che è viva e diventa efficace quando essa viene proclamata. È una forza che non appartiene a noi ed entra in azione con la potenza del giudizio e della testimonianza. E' in Gesù che trova il suo pieno compimento la parola proclamata, perché è Lui l'Unto consacrato dallo Spirito, Lui è inviato a portare la buona notizia del Vangelo al popolo.

Cari confratelli sacerdoti, sentiamo applicata anche a noi le parole di Gesù, perché partecipiamo del suo sacerdozio. Siamo stati consacrati con l'olio del crisma per portare nel mondo il profumo di Cristo, divenendo nel contempo Pastori del gregge a me affidato, agendo "in persona Christi" specialmente nell'offerta del sacrificio in cui lo stesso Signore è la vittima che si immola per la salvezza del mondo.

Quella offerta, che è presentata sull'altare del mondo ogni giorno, non ci può lasciare indifferenti, ma ci coinvolge nel profondo del nostro essere. Paolo apostolo, consapevole di tanto mistero diceva: «Vivo io, anzi non io, vive in verità Cristo in me!» (Gal 2,20). Se è così, ogni nostra azione dovrebbe avere il sapore di Cristo, non solo nell'azione liturgica ma nella vita. Ce lo impone la missione che ci è stata affidata, quella di evangelizzare con la parola ma ancor più con la vita.

La Regola di vita sacerdotale che da molti anni la nostra diocesi si è data, non sempre viene compresa nella sua preziosità e spesso viene disattesa nei suoi contenuti più autentici nei comportamenti ordinari e nelle relazioni di comunità. Quando il nostro comportamento si discosta da quello del Signore, buon Pastore allora si realizza una drammatica dissociazione nel nostro essere, com'è capitato agli Apostoli dinanzi alla prova della Passione e Morte del Maestro, Gesù di Nazareth.

La consapevolezza di essere discepoli bisognosi di perdono e di misericordia ci fa ritornare sulla retta strada quella della solitudine, resa visibile ai nostri fratelli che non apprezzano le mezze misure, l'ipocrisia di chi predica bene ma razzola male, di coloro che, forse inconsapevolmente sono diventati preda del maligno.

Se nel Padre Nostro invochiamo il Signore che ci liberi dal male, è perché evidentemente abbiamo bisogno di non cadere nel peccato o se caduti, dobbiamo valorizzare i doni della Grazia che la Chiesa mette a nostra disposizione. Per incoraggiarci vicendevolmente nella riflessione, riporto quanto il nostro condiocesano Mons. Francesco Maria Greco, Beato della Chiesa, scriveva nel suo diario: «Io servo inutile ho avuto il grande dono della vocazione sacerdotale (…). Il sacerdote è colui che si fa servo senza aspettare nulla: è colui che non cede ai compromessi ma sa dire e gridare la verità anche

se a volte può far male (…) per il bene delle anime e della Chiesa, sposa di Cristo e mia sposa». (Il 6 aprile del 1911, Giovedì Santo)

Operare nell'ascolto del Signore

La rivelazione Biblica non autorizza dissociazioni tra corpo e anima, tra interiorità ed esteriorità, credenza e pratica religiosa, perché al centro di tutto c'è il Dio della vita "Egli è il Dio dei vivi non dei morti" (Lc 20,38). Pertanto la vita, ogni vita, in particolare chi percorre la via vocazionale nella diversità dei ministeri e dei carismi è quel meraviglioso laboratorio che suscita stupore perché rivela l'impronta creativa di Dio.
E' una condizione che ha vissuto lo stesso Gesù tra le braccia del vecchio Simeone, uomo pio giunto alla maturità degli anni e ormai proteso verso l'aldilà. Occorre gettarsi tra le braccia della vita per ascoltarvi il battito del cuore di Dio, affidarsi a Dio.

Carissimi fratelli e sorelle, accanto a Giuseppe e Maria, rinnoviamo quotidianamente l'impegno a rivivere la nostra spiritualità nel quotidiano, nelle comunità che sono le nostre famiglie. Siamo chiamati così ad ascoltare il mormorio dell'eterno, dell'infinito in ogni istante, e vedere il tutto in un frammento divenendo maestri contemplativi per il mondo.

Una particolare attenzione nell'impegno pastorale vi chiedo di viverla al servizio della evangelizzazione della famiglia. L'ascolto costante della Parola di Dio sostiene e vivifica la vita familiare, occorre pregare con le famiglie e per le famiglie. Sappiamo tutti bene che da più parti si cerca di destabilizzare i valori della fedeltà coniugale e la stessa identità della comunità familiare. Vi incoraggio a sostenere con entusiasmo l'unità della famiglia, invitandoli alla testimonianza della fede sia nella preghiera domestica che nel coinvolgimento attivo per l'evangelizzazione della comunità.

Questo insegnamento, cari confratelli presbiteri, sentiamolo nuovo e riferito a noi oggi, nonostante le nostre deficienze per un incarico sempre arduo e mai accomodante. Il nostro tempo guarda ancora con attenzione al nostro ministero, il Popolo di Dio ha ancora una grande fiducia nei Pastori che il Vescovo invia alle comunità. Ma alcune volte stentiamo a cogliere la preziosità della nostra dedizione. Eppure, proprio dopo aver criticato la mancanza di fede dei discepoli, Gesù conferisce loro la missione da svolgersi nel corso dei secoli.

Il che vuol dire che il garante sarà sempre e solo Lui a noi basta mettere a disposizione volontà, linguaggio, fedeltà perché da quella Parola sgorgheranno i segni che la accompagneranno; combatteranno le forze del male, che a volte è nascosto in comportamenti ipocriti e falsamente mistici; comunicheranno con gli altri un modo del tutto nuovo, avranno una cura speciale verso le persone escluse e abbandonate, come per i malati.

Dobbiamo essere vigilanti perché i "serpenti" (saranno quelli a sonagli? Ma possiamo anche intendere le sirene) si presenteranno lungo la via, lo sappiamo bene, quando il nostro dovere di pastori si imbatte in situazioni difficili e pericolose per il gregge, che è il popolo di Dio, la Chiesa affidata alle nostre cure.
La fedeltà alla Parola dovrà avere sempre il suo primato rispetto a calcoli umani, meschini, originati da falsa pietà e motivati da schieramenti pretestuosi, che facilmente vengono scoperti e stigmatizzati.

Alla sequela della Vergine Santa la via è la Carità

Anche voi, fratelli e sorelle, che partecipate al sacerdozio comune dei fedeli in quanto battezzati, confermati nella fede, e che ricevete altri sacramenti e ministeri, sappiate dare buona testimonianza del Vangelo nella vostra vita.

Potrete essere destinatari della Misericordia del Padre, quale grazia del Giubileo, ma anche capaci di donare misericordia: "Lo Spirito del Signore, cuore vivificante della liturgia e della vita della Chiesa, soffia dove vuole e quando vuole" e anche voi potete essere arricchiti, se volete un cuore libero e puro.

Possa scendere nei nostri cuori, spendendosi in quelli dei fratelli sofferenti, l'olio della consolazione perché Dio ama tutti, in particolare quanti ancora oggi partecipano alla sua dolorosa passione. Questa, misteriosamente, continua ancora oggi nel corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, come nella intera Umanità.

Papa Francesco ha ricordato a tutte le componenti della Chiesa italiana, convenuta a Firenze, che il nuovo umanesimo cristiano deve guardare sempre a Gesù Cristo "l'Ecce homo"; l'uomo nuovo, l'uomo vero, via, verità e vita per sempre e per tutti. Guardare a Colui che hanno trafitto significherà capire che l'amore non ha confini e la misura dell'amore cristiano, per come è stato scritto è quella di essere senza misura. Il cristiano non ha interessi personali da tutelare, deve perseguire la via delle beatitudini sposando sull'esempio del Maestro la via dell'umiltà nel suo impegno di santità e nelle sue relazioni sociali.

Segno evidente dell'amore materno è il crescente coinvolgimento delle famiglie, degli uomini e delle donne che il Signore pone accanto a noi nella dinamica della corresponsabilità pastorale, sia per l'annuncio del Vangelo che per il servizio della Carità. Proseguire sulla via della salvezza, trasmettere speranza ad ogni uomo comporta una presa di coscienza di tutto il presbiterio.

È un cammino di realismo pastorale, che oltre ai piani e ai progetti umani (seppur indispensabili ed utili) vede nell'affidamento a Maria Regina del Pettoruto, la mediatrice presso il Figlio Gesù a

cui affidare le preghiere personali e quelle che si elevano ogni giorno in tutte le comunità parrocchiali della diocesi.

Questa antica Basilica essendo stata elevata alla dignità di Chiesa Giubilare, anche quest'anno ha visto tanti pellegrini della Diocesi venuti per invocare la misericordia di Dio, nella certezza di trovare misericordia. Si è rinnovato così il tributo di devozione di un intero popolo verso la Santa Vergine, che veglia sulla Chiesa, e su questo Sacro Monte da secoli invoca con fede il suo patrocinio quale Mediatrice di grazia e Regina di misericordia.

Vi affido questi Orientamenti Pastorali, li affido a voi Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Fedeli Laici, Anime Consacrate; li affido soprattutto agli ammalati perché preghino per noi, avvertiamo tutti l'esigenza del vostro sostegno sofferente, perché l'impegno per il bene delle anime sia sempre vissuto con gioia ed entusiasmo.

Invocando sul nostro servizio alla Chiesa diocesana l'intercessione della Vergine Santa voglio ricordarvi ancora gli impegni prioritari sui quali impegnare le nostre energie pastorali: le vocazioni, l'attenzione da dedicare alle famiglie, il rinnovamento della formazione cristiana delle nuove generazioni orientato alla vita di Carità. Il Signore vi sostenga sempre nelle tante fragilità e nella gioia di rendere presente in tutti i cuori il Vangelo del Regno.

San Marco Argentano il 13 Novembre 2016
Chiusura della Porta Santa nella Cattedrale di San Marco Argentano

Il Vescovo
+ Leonardo Bonanno

PRESENTAZIONE

Come già comunicato durante il corso di aggiornamento in Sila, in estate abbiamo avuto modo di incontrarci con i Vicari e con i Direttori degli Uffici diocesani. Abbiamo lungamente riflettuto come proporre quanto la Chiesa italiana ha vissuto a Firenze e, nel confronto, ci siamo chiesti come rendere presenti questi contenuti come linee programmatiche nella nostra Chiesa particolare di San Marco Argentano - Scalea.

Abbiamo anche avuto modo di preparare alcune schede per gli appuntamenti formativi, per un coinvolgimento più ampio degli Uffici Diocesani nella programmazione del nuovo anno pastorale.

Dopo di che, ci siamo incontrati e confrontati con il nostro Vescovo, che ci ha indicato le priorità che propone di perseguire perché anche la nostra diocesi orienti il suo impegno pastorale per come il Santo Padre e i Vescovi indicano nel documento: *Sognate anche voi questa Chiesa*.

Questo è il quinto anno che la nostra Diocesi è guidata da Mons. Leonardo Bonanno, che in quanto Vescovo di questa Chiesa particolare opera con continuità per rendere presente in questa porzione del Regno di Dio, quanto la Chiesa italiana, in ascolto degli insegnamenti del Santo Padre, si sta sforzando di rendere vivo e presente nella pastorale ordinaria attualizzando, per come è possibile, gli orientamenti contenuti nell'esortazione Evangelii Gaudium.

Fin dal suo ingresso nella nostra diocesi il Vescovo ha scelto di dare alla nostra Chiesa particolare una strutturazione pastorale meno articolata, anche perché di piccole dimensioni, per renderla più immediata nella testimonianza della fede e nell'annuncio del Vangelo.

Per cui senza operare cambiamenti eccessivi in riferimento a quanto aveva stabilito il Sinodo diocesano nel 1994 "Per una nuova Evangelizzazione", ma prendendo in considerazione che con gli anni le cose e le situazioni cambiano. L'opera di rinnovamento si può sintetizzare in queste scelte:

- Una chiesa più semplice nelle sue articolazioni e uffici che testimonia in modo più immediato il messaggio evangelico, in questa ottica sono state semplificate le impostazioni delle articolazioni pastorali dando maggiore protagonismo ai Vicari, alle Foranie e ai Direttori degli Uffici.

- Una chiesa contrassegnata dalla disponibilità generosa del servizio alla comunità, attenta ai drammi delle persone e non legata alla retribuzione dei servizi, totalmente orientata all'accoglienza dei più deboli e alla gratuità del dono della Grazia di Dio. Per procedere in questo senso e rimuovere ciò che appesantiva e deviava la gratuità sacramentale nella vita delle comunità, sono stati emessi i decreti sull'uso del denaro e sulla gratuità di tutti i servizi ecclesiali.

- Una chiesa più attenta alle marginalità e alle periferie esistenziali, da incarnare mediante una emancipazione territoriale delle attività della Caritas diocesana nei suoi Centri di Ascolto che chiedono di essere supportati con maggiore vitalità dalle Caritas parrocchiali.

- Infine sollecita un lavoro di sinergia tra gli Operatori della Caritas e l'Ufficio Catechistico, poiché per il nostro tempo, la via del Vangelo è la via della carità. Il Vescovo ritiene opportuno rileggere la trasmissione della fede alla luce delle opere di misericordia spirituale e corporale.

Il Vicario Generale
Mons. Cono Araugio

L'*EVANGELII GAUDIUM* ORIENTA LA ROTTA

Il Santo Padre a conclusione della sua comunicazione alla Chiesa Italiana convocata a Firenze, alla domanda che lui stesso si è posta: Cosa si aspetta dai Vescovi e dalla Chiesa che è in Italia, verso dove le chiese devono orientare lo sforzo pastorale? Oltre ai valori di vivere l'umiltà, rifiutare il carrierismo e di seguire la via delle beatitudini, ha raccomandato di mettere come base di ogni iniziativa educativa e pastorale la conoscenza dell'esortazione Evangelii Gaudium per orientare l'impegno delle comunità verso una comprensione più autentica della missione che la Chiesa è chiamata a testimoniare nella società contemporanea. Ne trascriviamo una sintesi, che aiuta a comprendere anche le scelte pastorali che dobbiamo impegnarci a rendere presenti nelle nostre comunità.

Evangelizzare in una società complessa e globalizzata

È sotto gli occhi di tutti la necessità di 'ordinare' l'azione pastorale della Chiesa in un contesto in cui la proposta cristiana non è più l'unica. Nella nostra diocesi aumenta la presenza della comunità Ortodossa ed Evangelica, della comunità Islamica, come anche aumenta sempre più il nucleo dei credenti non praticanti alcuna forma di vita spirituale. Nel contempo troppo spesso si inseguono ritualità, che diventano sempre più ripetitive, così si rende presente un modello di Chiesa che il Santo Padre definisce Chiesa museale. Più che programmare la preparazione delle comunità all'incontro con Cristo, corriamo il rischio di proporre in modo ripetitivo i ritmi e le tradizioni secolari della vita comune.

È la missione della Chiesa: una "Chiesa in uscita" (20), la definisce Francesco. Potremmo leggerla sulla scia della non realizzata Nuova Evangelizzazione dei decenni precedenti, con una

nota di protagonismo e intraprendenza più attiva, più incisiva. Alla Chiesa è richiesto di *prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare, festeggiare* (24). *Ora non ci serve una semplice amministrazione. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione* (25).
C'è un abisso rispetto a quanto nei secoli ha caratterizzato la pastorale della chiesa sostanzialmente ancorata alla tradizione tridentina, alla quale purtroppo ancora oggi non pochi guardano con nostalgia. E' immediatamente evidente la distanza del progetto pastorale uscito dal concilio tridentino che era la cura delle anime intesa come servizio dell'istituzione amministrativa parrocchiale nei confronti di quelle persone che vi fanno parte, al fine di realizzare la salvezza delle loro anime.

La Chiesa? Una Madre dal cuore aperto

E' l'affermazione che orientato la scelta fatta dal Vescovo per gli orientamenti pastorali della nostra diocesi. E' il titolo del paragrafo conclusivo del capitolo che abbiamo riconosciuto come quello che indica l'orizzonte interpretativo dell'azione della Chiesa.
Sono passati oltre cinquanta anni dal Vaticano II che ha propiziato la rinascita e la riforma della parrocchia proprio come un *ritorno alle origini* dove la coscienza missionaria della Chiesa ne era l'anima più vitale. Questa è stata anche la scelta fatta dai vescovi italiani espressa nel documento: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* che contiene le linee guide dell'attività pastorale per il primo decennio del nuovo secolo. Si ricomincia dalla parrocchia, nell'esortazione, non risulta una struttura superata o caduca: tutt'altro.

Rimane la *presenza ecclesiale sul territorio, è comunità di comunità, famiglia delle famiglie, la fontana del villaggio per gli assetati, centro*

rinnovato di invio missionario (28). Insomma è la Chiesa in uscita che corrisponde pienamente al mandato irrinunciabile che Cristo ha affidato agli apostoli: andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo!... Una costante che in tutta la storia della salvezza caratterizza il compito del popolo di Dio in 'uscita' missionaria; fino alla nostra Chiesa di oggi chiamata a discernere quali *periferie hanno bisogno della luce del Vangelo* (20).

La gioia del vangelo è la sorgente della missione, la missione è una atto di fiducia nella Parola e nella sua potenzialità. La comunione con Gesù spinge alla missione. *La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del 'si è fatto sempre così'…* Per questo: *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autopreservazione…*

Non è compito del Papa offrire un'analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i 'segni dei tempi'. Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione, da cui poi è difficile tornare indietro…
Le sfide della realtà contemporanea richiedono un attento discernimento spirituale non solo per *riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma - e qui sta la cosa decisiva - [per] scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello Spirito cattivo* (51). Spesso siamo richiamati a questa responsabilità personale, che non può essere demandata ad altri, ancor più dopo l'esortazione post sinodale Amoris Laetitia in riferimento all'accoglienza e alla responsabilizzazione nella comunità ecclesiale delle famiglie in difficoltà. Un attento discernimento evangelico è

difficile che ricada in facili schematizzazioni per cui tutto il bene è dentro la Chiesa e tutto il male succede fuori (come spesso ci hanno abituato tanti documenti!).

Quanto bene lo Spirito sa suscitare in ogni uomo, indipendentemente dagli schieramenti; quante istanze positive della modernità possono poi essere degenerate per una mancata o cattiva gestione-guida anche per colpa dei cristiani: è la mentalità con cui il Concilio Vaticano II nella costituzione Gaudium et Spes accosta la realtà del mondo contemporaneo. Il discernimento di papa Francesco è rivolto innanzitutto ad individuare un metodo di lavoro per la missione della Chiesa *in uscita*. Descritto secondo cinque azioni facili da ricordare delle quali abbiamo detto sopra. L'appello è a tutte le comunità perché assumano uno stile missionario che superi e vada oltre la *semplice amministrazione* (25). Solo se ciascuna di esse fa la sua parte cambia il volto della Chiesa intera, chiamata tutta quanta a *una continua riforma*. Altrimenti ogni struttura che la compone risulta inutile e si *corrompe in poco tempo* (26).

L'accenno alle *consuetudini, stili, orari e linguaggio* denota sempre questa insistenza circa la concretezza di un metodo che non può risultare solo come dichiarazioni d'intenti. Secondo il modo di pensare la Chiesa del Santo Padre alcune sono particolarmente efficaci: *una madre dal cuore aperto... rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada... chiese dalle porte aperte come la Casa aperta del padre... la Chiesa non è una dogana... occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri... non voglio una Chiesa preoccupata di essere al centro che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti, più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture, nelle norme, nelle abitudini mentre fuori c'è una moltitudine affamata... preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una chiesa malata*

per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze… Sono slogan che spesso emozionano anche noi, ma riusciremo ad andare oltre l'emozione del momento per avviare una vera conversione pastorale nelle nostre comunità?

Oggi si manifesta la salvezza di Dio

Si tratta di riconoscere il nostro tempo come il kairòs nel quale siamo chiamati a realizzare la missione e svolgere la nostra azione pastorale. Per questo non ci servono nostalgie ombrose e pericolose: una volta tutto funzionava meglio! Né derive preoccupanti della serie: salviamo il salvabile! Ci serve una presa di coscienza che riconosca al meglio il volto della nostra realtà, per partire da lì. Convinti che proprio qui, in questo contesto così com'è siamo chiamati ad operare.

In questi primi anni di pontificato il papa non ha esitato a condurci per mano a riconoscere i mali della Chiesa e del mondo: il giogo della competitività, la cultura dello scarto, la globalizzazione dell'indifferenza, l'anestetizzante culture del benessere, il consumismo; e poi il fondamentalismo, l'indifferenza relativista, gli attacchi alla libertà religiosa, la desertificazione spirituale, l'interruzione della trasmissione generazionale della fede, la riduzione del matrimonio alla semplice gratificazione affettiva; e ancora mondanità spirituale, funzionalismo, clericalismo, ossessione per l'apparenza, divisioni bellicose interne alla chiesa.
Senza un'analisi dettagliata e una disanima sincera di questo contesto non ci riesce possibile rendere interessante ed esistenziale, cioè significativo per l'uomo d'oggi, quel contenuto oggettivo che è l'amore di Cristo per ogni uomo.

Che cosa vieta ai battezzati di leggersi protagonisti oggi dell'amore di Dio? Il Papa racchiude alcune piaghe non totalmente innovative, erano state oggetto di riflessione anche dai

Papi precedenti, ma comunque reali anche nel nostro tempo: un'economia dell'esclusione (53-54), una nuova idolatria del denaro (55-56), un denaro che governa invece di essere al servizio (57-58), un'ingiustizia sociale (in-equità), che genera violenza (59-60) e poi alcune sfide culturali (61-67) e alcune sfide relative all'inculturazione della fede (68-70). Nella lettura cristiana del discepolo questi fatti rivelano la perdita di un'esperienza di Chiesa come popolo di Dio e come comunione di persone.

Tra le sfide culturali vi sono molti richiami a processi che ci sono noti: culto dell'apparenza, movimenti fondamentalisti, secolarizzazione che riduce la fede al privato, la crisi della famiglia, l'individualismo; è importante riconoscere come in alcuni popoli il *sostrato cristiano è molto vivo* (68) ma questo non va confuso con 'forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi o ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede che in realtà non corrisponde a un'autentica *pietà popolare*. (70).

Ma tutto questo non deve mai generare il pessimismo che alcune volte abita la vita dei battezzati. E' importate vivere un approccio positivo sulle culture urbane, che insieme a molte difficoltà offrono anche nuove possibilità: … *Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta e svelata…*

Occorre emancipare tutto ciò che rende visibile la gioia cristiana

I sì sono nei confronti della sfida di una spiritualità missionaria (78-80), di relazioni nuove generate da Gesù Cristo (87-92); i no sono relativi all'accidia pastorale (81-83), alla psicologia della tomba che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo (83), al pessimismo sterile, in cui è richiamato anche il discorso di papa Giovanni XXIII su i profeti di sventura (84), alla mondanità spirituale che fa ricercare la gloria umana e il benessere personale, con una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia (93-97), alla guerra tra di noi (98-100).

Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?

Il laicato, la donna e i giovani sono altrettante sfide che contribuiscono a definire il kairòs della nostra azione pastorale (102-109). Ma non bastano i documenti a farcele cogliere, è necessario che ogni comunità cristiana le completi e le arricchisca *a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino* (109).

L'evangelizzazione è compito della Chiesa (111) nella sua globalità che si concretizza e si manifesta in un popolo pellegrino nella storia. Il principio dottrinale è quello conciliare di LG 1, dove la sacramentalità salvifica della Chiesa si concretizza nella sua missione evangelizzatrice. In pratica solo la Chiesa, intesa come mistero e come istituzione (popolo di Dio), riesce a tenere insie-

me, nella sua missione l'azione di Dio (il primato della grazia, 112) e l'impegno dell'uomo, anzi di tutti gli uomini a favore di tutti (113). Tutti i membri della Chiesa sono investiti dell'azione pastorale di evangelizzazione; mentre spesso, ancora oggi essa era ritenuta compito dei pastori e ai laici competeva solo quello che non era strettamente dei pastori.

Ma pensare all'azione dell'uomo non vuol dire pensare a una realtà indifferenziata; significa, piuttosto, riconoscere i *molti volti* (115) di questo popolo, cioè i diversi carismi e le diverse culture; che non risultano, pertanto, una minaccia per l'unità della Chiesa, ma un segno delle molteplici ricchezze dello Spirito (117). Il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale (116) e quindi bisogna saper distinguere tra contenuto irrinunciabile che è il mistero della redenzione di Cristo e la modalità di espressione culturale del contenuto, legata ai tempi e alle situazioni.

Da qui anche il valore di evangelizzazione della pietà popolare (123-126), vero e proprio luogo teologico in cui riconoscere l'opera dello Spirito Santo. Nel popolo che annuncia il Vangelo sono da valorizzare tutti i carismi: diversità, pluralità, molteplicità al servizio dell'unità con l'aiuto dello Spirito (131).

Tuttavia, l'elemento che accomuna l'impegno missionario ed evangelizzatore di tutti deve essere la relazione personale: da persona a persona (127-129). Uno stile che oggi va riscoperto e rivalutato dunque è l'evangelizzazione come dialogo, come conversazione rispettosa e gentile. Evangelizzare significa soprattutto farsi carico della persona alla quale si annuncia il vangelo, in modo che essa possa esprimersi e condividere *le sue gioie e le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore*. Solamente a questo punto la Parola di Dio può avere senso per la vita di una persona. L'annuncio del Vangelo è una condivisione umile e testimoniale fatta da chi *sa sempre imparare,*

con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. L'annuncio, insomma deve far comprendere che la parola di Dio parla sempre all'esistenza delle persone. Un'attenzione personale che si esprime anche plasmando una *lingua materna* che si esprime in una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso (139).

Nel popolo di Dio, tutto evangelizzatore, un posto particolare è riservato al ministero ordinato il cui impegno di evangelizzazione passa anche attraverso due impegni specifici: l'omelia e il servizio della catechesi.

Riguardo l'omelia papa Francesco era già intervenuto; la ritiene la pietra di paragone per calibrare la capacità di incontro del pastore con il suo popolo, perché chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio. Qui ricupera quanto i testi magisteriali affermano circa il ruolo dell'omelia nel contesto liturgico dell'azione eucaristica (137-138) che è quello di mettere in relazione gli eventi storico-salvifici annunciati nella Parola con il mistero della salvezza di cui si fa memoria nella preghiera eucaristica. Ma anche qui il compito funzionale specificato dal rito non può esaurire il servizio del predicatore che deve concretizzare quel linguaggio materno ecclesiale *che fa ardere i cuori* (139-144). Una preparazione che passa soprattutto attraverso la contemplazione: *contemplativo della Parola e contemplativo del popolo* (154); il predicatore contempla la Parola ma anche la situazione specifica delle persone alle quali si rivolge, le loro necessità, le loro domande: *non bisogna mai rispondere a domande che nessuno ti pone* (155).

Gli strumenti quotidiani per testimoniare la vita cristiana

La catechesi è da intendere soprattutto come *evangelizzazione per l'approfondimento del kerygma* (160-175). Che non significa

abbandono dell'attenzione alla persona, ma solo un maggiore *approfondimento* del kerygma (165). Il Santo Padre insiste nel dire che solo il recupero di questo *centro* giustifica poi anche le obbligazioni morali e le implicanze religiose. *Vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna* sono le esigenze che devono accompagnare l'impegno dell'annuncio (165).

Ma c'è un'altra dimensione della catechesi che Francesco riprende dalla tradizione ecclesiale: quella mistagogica (166). Egli la precisa come valorizzazione e spiegazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana e come progressiva esperienza formativa a carico di tutta la comunità. Un altro recupero è l'attenzione alla 'via della bellezza' (167-168). Come di uno sguardo che ci fa ammirare le diverse esperienze artistiche , ma anche come riconoscimento che *tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta a incontrarsi con il Signore*. Anche questo sguardo nasce dalla gioia che viene dal Vangelo, dall'essere messaggeri di proposte alte.

L'annuncio cristiano ha nel suo cuore un contenuto ineludibilmente sociale, egli mostra come ogni impegno di evangelizzazione abbia una ricaduta sulla vita comunitaria e l'impegno con gli altri (176-177). *…Una fede autentica - che non è mai comoda e individualistica - implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra… Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore…* (183)
Inoltre lo Spirito Santo *cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali* e sa *sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili* (178). Questo ci pone nella condizione di non essere mai soli e abbandonati nel promuovere e cercare adeguate soluzioni.

La fedeltà alla Parola (187,193), esige l'inclusione sociale dei poveri (186-216) nella realtà costitutiva della Chiesa (188,194), alla situazione di tanti popoli che nel nostro tempo sono senza diritti (190); lo esige il cuore di Dio così come lo conosciamo in Gesù di Nazaret (197), ma soprattutto *l'opzione per i poveri è una categoria teologica, prima che culturale, sociologica, politica, o filosofica* (198). Vedi Convegno di Firenze, che indica come nuovo umanesimo per il nostro tempo, quello dell'Ecce Homo. Vuol dire che non possiamo conoscere nulla di Gesù, del Padre, della Chiesa, della Parola se non a partire da questa scelta dei poveri. Che vuol dire apprezzare, contemplare, donare qualcosa gratuitamente al povero (199). Nessuno può scusarsi di avere altre incombenze più urgenti (201).

Questa attenzione esige la disponibilità a rivedere continuamente, il nostro progetto, ma forse ci spinge a ricuperare anche una dimensione spirituale dell'evangelizzazione e uno spirito contemplativo, per verificare e precisare le motivazioni del nostro operare e il grado di convinzione nella fede che accompagna, o meglio, fonda la nostra esperienza. Papa Francesco, senza la pretesa di una 'sintesi di spiritualità cristiana', richiama la nostra attenzione su quattro motivazioni per un rinnovato impulso missionario, che risultano, in parte, la ripresa di quanto affermato più volte lungo il testo, ma qui in chiave più spirituale e personale:

- *il tempo è superiore allo spazio … Occorre occuparsi di iniziare processi più che di occupare spazi di potere (222-225);*
- *l'unità prevale sul conflitto. Il cittadino deve accettare il conflitto, farsene carico senza lavarsene le mani … occorre trasformarli in anelli di collegamento di nuovi processi che prevedano l'unità pur nelle differenze (226-230);*
- *la realtà è più importante dell'idea. Secondo papa Francesco la realtà "è", mentre l'idea è frutto di un'elaborazione che può sempre correre il pericolo di distaccarsi dal reale … si corre sempre il rischio*

di formulare proposte logiche … ma non aderenti al reale e quindi incomprensibili. (231-233);

- *il tutto è superiore alla parte. Bisogna allargare lo sguardo per riconoscere sempre un bene più grande … Il modello 'solido' di Francesco non è la sfera liscia e uniforme, ma il poliedro, cioè l'unione di tutte le parzialità che nell'unità mantiene l'originalità dei singoli (234-237).*

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva (264-267), è il fondamento che ci fa muovere. Forse sentiamo l'esigenza di dover continuamente ripartire da lì. Per ritrovare quell'entusiasmo che talvolta ci manca e per sintonizzarci sempre con il suo stile: cercare quello che Lui cerca e amare quello che Lui ama.
È il senso dell'Eucaristia alla quale partecipiamo, che ci spinge a toccare la miseria dell'uomo, la sua carne sofferente, sempre con grande tenerezza. In questo *dono* si realizza la nostra vocazione ad essere missione: marcati a fuoco dalla missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare.

Alcune volte sembra che il Santo Padre parli per alcuni, mentre lui ha anelito universale di amore verso tutte le comunità, anche le più semplici e sperdute, lui desidera che ogni battezzato colga la preziosità di essere protagonista nel Regno di Dio. In una Chiesa missionaria si ha bisogno di tutti, nessuno deve sentirsi inutile nella dedizione verso i tanti poveri che si accompagnano alla nostra vita. Lo Spirito Santo genera sempre nuovi ministeri e carismi ma non sempre siamo disponibili a dare loro spazio, alcune volte per paura di non riuscire a gestirli per come vorremmo. Questo atteggiamento determina una grande povertà nelle comunità a noi affidate.

LA CONVERSIONE PASTORALE DEGLI OPERATORI

Il Santo Padre negli esercizi predicati ai Presbiteri durante questo anno giubilare non ha mancato di sottolineare alcuni atteggiamenti e valori che il nostro Vescovo, da molto tempo, assume e propone nella loro integralità. Dovendo introdurre le scelte prioritarie della pastorale, da incarnare in ogni parrocchia quotidianamente prima di tutto ci richiama a quanto è stato definito nella Regola di Vita per il presbiterio della nostra diocesi in riferimento alla comunione del presbiterio. Questa intensità affettiva che lega inscindibilmente il gregge al pastore, deve valere anche per tutti coloro che hanno delle responsabilità educative. Ogni battezzato è invitato a modellare la propria dedizione educativa contemplando fino all'imitazione il Cuore di Gesù.

Quindi ci incoraggia a fare nostro quanto il Santo Padre propone nei suoi insegnamenti sulla vocazione (Ritiri ai Sacerdoti durante il Giubileo della Misericordia), estendendone la validità del messaggio anche a tutti i religiosi e le religiose, ai laici e in particolare alle famiglie: "Contemplando il Cuore di Gesù, che si dona totalmente per noi, nasce l'interrogativo fondamentale della nostra vita: *dove è orientato il mio cuore?* … Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di Gesù Buon Pastore, possiamo e dobbiamo fare nostre tre azioni: *cercare*, *includere* e *gioire*.

Cercare. *La Parola ci ricorda che Dio stesso cerca le sue pecore (Ez 34,11.16). Egli, dice il Vangelo, «va in cerca di quella perduta» (Lc 15,4), senza farsi spaventare dai rischi; senza remore si avventura fuori dei luoghi del pascolo e fuori degli orari di lavoro. E non si fa pagare gli straordinari … A volte deve uscire a cercarla, a parlare, persuadere; altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo, lottando con il Signo-*

re per quella pecora. Il pastore secondo il cuore di Dio non difende le proprie comodità, non è preoccupato di tutelare il proprio buon nome, ma sarà calunniato, come Gesù. Senza temere le critiche, è disposto a rischiare, pur di imitare il suo Signore. «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno…» (Mt 5,11).

Includere. *Cristo ama e conosce le sue pecore, per loro dà la vita e nessuna gli è estranea (cfr Gv 10,11-14). Il suo gregge è la sua famiglia e la sua vita. Non è un capo temuto dalle pecore, ma il Pastore che cammina con loro e le chiama per nome (cfr Gv 10,3-4). E desidera radunare le pecore che ancora non dimorano con Lui (cfr Gv 10,16) … Con sguardo amorevole e cuore di padre accoglie, include e, quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani … Non sgrida chi lascia o smarrisce la strada, ma è sempre pronto a reinserire e a comporre le liti.*

Gioire. *Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia per sé, ma è una gioia per gli altri e con gli altri, la gioia vera dell'amore … Egli viene trasformato dalla misericordia che gratuitamente dona. Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore … La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio".*

Questa docilità del cuore permea sempre più anche l'impostazione della vita diocesana, che si va caratterizzando con una maggiore disponibilità alla mobilità del clero, cosa che certamente aiuta a vivere meglio la propria vocazione che è quella di essere al servizio di tutta la diocesi della quale siamo il presbiterio. Tutti siamo incoraggiati a percepirci non più quali presbiteri storicizzati in una determinata comunità parrocchiale, o in una determinata esperienza ecclesiale o in un ufficio, con una stabilità

quasi inamovibile, ma presbiteri maturi e coscienti della propria disponibilità ai bisogni della diocesi.

E' il Vescovo che richiede, con il suo discernimento pastorale in dialogo con gli organismi di partecipazione diocesani, per il bene delle anime di quella porzione di comunità diocesana la disponibilità a rendersi disponibili. Certo all'opera del Vescovo deve corrispondere la maturità dai presbiteri, anche per evitare lacerazioni e contestazioni che inevitabilmente si possono determinare all'interno delle singole comunità.

Anche le Aggregazioni ecclesiali: Azione Cattolica, AGESCI, Rinnovamento nello Spirito, Movimenti Oratoriali, Confraternite e anche il Cammino Neocatecumenale; sono invitate a fare propria la missione della Chiesa diocesana. Occorre evitare di chiudersi in progetti formativi che non incoraggiando a leggersi parte della Chiesa diocesana e corrono il rischio di impoverire i carismi che il Signore dona alla nostra chiesa che è in San Marco Argentano - Scalea. Tutti dobbiamo crescere nell'amore verso la nostra Chiesa particolare e mettere al servizio dell'evangelizzazione i doni che il Signore affida ad ogni battezzato.

Su questo tema, si sono riscontrate di volta in volta, varie difficoltà e alcune volte anche mancanza di disponibilità. Questo si può comprendere, poiché la tradizione che si accompagnava alla nostra chiesa diocesana è orientata a una stabilità prolungata nella stessa parrocchia, nella stessa associazione. Molti laici storicizzano la loro leadership in una determinata esperienza ecclesiale e a loro volta diventano inamovibili. Sono atteggiamenti che non sempre è possibile condividere anche perché siamo ben coscienti di essere al servizio della Chiesa diocesana e non di questa o di quella parrocchia, di questo o di quel movimento o aggregazione ecclesiale.

Non possiamo tacere sulle generose dedizione di presbiteri, di religiosi, dei diaconi, di laici che non guardando a propri interessi, affetti e abitudini e/o ai problemi familiari, si sono affidati e corrispondono alla volontà del Vescovo rendendosi pienamente disponibili con maturità alle esigenze della diocesi. Occorre anche dire che gli stessi, nella nuova disponibilità pastorale sostenuti dalla preghiera, riscoprono energie e carismi che ritenevano non più presenti nel loro zelo per il Signore.

Come spesso accade dalla disponibilità all'obbedienza, si manifestano nuovi frutti della Grazia di Dio, che mai si assopiscono, ma corrono il rischio di inaridirsi quando si assecondano stabilmente i propri desideri.

ANALISI DELLA SITUAZIONE

La sinodalità orientata alla comunione

Nelle verifiche, fatte con gli organismi di partecipazione ecclesiale è stato ripetutamente sottolineato che la nostra diocesi, pur essendo situata in un territorio geograficamente frammentato, può vivere i ritmi ecclesiali come una vera e propria comunità. Riscoprendo, per come viene richiesto nella relazione finale del Convegno ecclesiale di Firenze, la comprensione più bella dell'essere Chiesa, che è quella Sinodale. Convenire, stare insieme, condividere i pesi gli uni degli altri, camminare insieme, andare verso il fratello che conosco per nome perché mi è accanto.

Nella gran parte delle comunità parrocchiali, si opera cercando di valorizzare la presenza dei laici. Attraverso il loro coinvolgimento attivo nella formazione e nelle iniziative pastorali delle comunità parrocchiali. Oggi possiamo affermare, che proprio grazie alla loro partecipazione attiva, diventano la novità perenne di Cristo nella sua Chiesa: la proposta Catechistica, la celebrazione Liturgica e la testimonianza della Carità.

La proposta formativa, coinvolge tutta la comunità ecclesiale, attraverso gli Organismi di Partecipazione a livello diocesano e a livello parrocchiale. Come sempre si opera con impegno privilegiando: La Formazione dei Laici e una maggiore attenzione alla Famiglia. Queste scelte sono determinate dalla certezza che ogni crescita o esigenza di cambiamento parte dalla formazione di laici sempre più coscienti del loro protagonismo nella vita della Chiesa, dal coinvolgimento delle famiglie nell'impegno formativo, sono stabilmente presenti negli spazi educativi e celebrativi vissuti per l'animazione della vita di comunità e della proposta catechistica in chiave Catecumenale.

Per la Formazione dei Laici si opera stabilmente attraverso:
- i Centri di Formazione Teologica Mons. Castrillo;
- gli itinerari di formazione per le Coppie e le Famiglie;
- le attività formative proposte dagli Uffici e dalle Consulte diocesane;
- gli Organismi di Partecipazione Ecclesiale;
- le Aggregazioni Laicali presenti nel territorio.

L'obbiettivo perseguito è quello di incarnare e far crescere la dinamica della corresponsabilità, per come viene espressa con insistenza in conformità al Concilio Vaticano II e nella gioia della testimonianza della fede come ci viene proposto dal Santo Padre nell'esortazione pastorale Evangelii Gaudium.

Valorizzare gli organismi di partecipazione

Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, ripreso più volte anche in documenti precedenti sottolinea che "forme specifiche di corresponsabilità nella parrocchia sono quelle che si configurano negli organismi di partecipazione, specialmente i CPP. La loro identità di luogo deputato al discernimento comunitario manifesta la natura della Chiesa come comunione. Il documento concludeva affermando che: "altrettanto importante è il regolare funzionamento del Consiglio per gli Affari Economici. Il coinvolgimento dei fedeli negli aspetti economici della vita della parrocchia è un segno concreto di appartenenza ecclesiale …" (n.12)

Si raccomanda a tutti i pastori di corrispondere sempre più pienamente alle preoccupazioni della Chiesa, per comprendersi in missione. Perché la Chiesa diocesana viva la dinamica missionaria è opportuno ricordare ancora quanto ci viene proposto nella Christifideles Laici: "… la risoluzione dei problemi pastorali

con il concorso di tutti deve trovare il suo adeguato e strutturato sviluppo nella valorizzazione più convinta, ampia e decisa dei Consigli Pastorali Parrocchiali. Nelle circostanze attuali i laici possono e devono fare moltissimo per la crescita di una autentica comunione ecclesiale all'interno delle loro parrocchie e per ridestare lo slancio missionario verso i non credenti e verso gli stessi credenti che hanno abbandonato e affievolito la pratica della vita cristiana". (CrL 25.27)

La nostra diocesi è articolata in sessantatré parrocchie, i Consigli Pastorali non sono presenti e operanti in tutte le parrocchie. Possiamo affermare che in quaranta parrocchie la vita pastorale è vissuta valorizzando la cooperazione dei laici, coinvolti nella dinamica della corresponsabilità nei vari ambiti pastorali, per formarsi alla vita ecclesiale, per camminare e programmare insieme alla luce degli orientamenti pastorali della Chiesa. In alcune sono stabilizzati quelli per Unità Pastorale. La comunità diocesana è suddivisa in nove Unità Pastorali orientate a coordinare il lavoro delle parrocchie limitrofe, e in tre Foranie che valorizzano e programmano la formazione del Clero territoriale e dei Laici. Nelle altre, anche a motivo della particolare conformazione del territorio e per l'esiguo numero degli abitanti si stenta a pianificare il coinvolgimento sistematico dei laici.

Il coinvolgimento dei laici nei Consigli per gli Affari Economici è presente in tutte le parrocchie anche se non sempre è valorizzato in modo conforme agli insegnamenti della Chiesa. Dai rendiconti economici annuali delle parrocchie, si evince che non viene rispettata da tutti la normativa diocesana in riferimento alla destinazione delle offerte che entrano nel bilancio parrocchiale, i contributi per la carità, le giornate imperate, il contributo al Seminario, la percentuale dei comitati festa. Solo alcune parrocchie sono disattente nella presentazione dei bilanci annuali.

Le Aggregazioni Ecclesiali sono un dono

La presenza delle Aggregazioni ecclesiali, è motivo di soddisfazione sia per la loro partecipazione attiva agli organismi di partecipazione sia per il lavoro formativo che stabilmente portano avanti, nella diversità dei loro carismi. Tra le Aggregazioni, tutte ugualmente preziose per la vitalità della Chiesa diocesana, ricordiamo per la loro ramificata presenza nel territorio della diocesi e per l'animazione sociale e spirituale:
l'Azione Cattolica che propone la sua esperienza di formazione ecclesiale in ventitrè parrocchie; gli Scout sono presenti in dieci parrocchie; le Comunità Neo Catecumenali in quattro parrocchie; gli Oratori animano otto parrocchie; le Confraternite nella diocesi sono quindici; i Gruppi Maria Rifugio delle Anime sono diciotto; i gruppi per il Rinnovamento dello Spirito e Carismatici sono presenti in sette parrocchie; Centro Sportivo Italiano in quattro parrocchie; il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, i Cooperatori Salesiani e il Centro Italiano Femminile in una parrocchia.

Il lavoro di tutte le forme aggregative è orientato alla formazione dei loro associati e alla crescita spirituale, ma per estensione rendono presente, con le loro attività in tutto il territorio diocesano, le preoccupazioni e gli entusiasmi della nostra Chiesa locale.

Questa comprensione dell'impegno missionario che la chiesa è chiamata a vivere, per corrispondere alla sua vocazione, esige il coinvolgimento attivo e responsabile degli organismi di partecipazione ecclesiale. Le nostre comunità guardano con fiducia alla vita della Chiesa, attendono dalla chiesa i segni di speranza di cui è depositaria, cercano nella chiesa il luogo della fraternità e dell'accoglienza. Vogliono incontrare Gesù Cristo.

PRIORITÀ PASTORALI

Vocazioni e Seminario minore

In virtù dell'attenzione al bene delle anime che il Vescovo desidera curare particolarmente la vita sacerdotale. Nella sua sollecitudine pastorale, dopo attento discernimento, ha generato alcune riflessioni in riferimento alla pastorale vocazionale ed in modo particolare per il nostro Seminario minore, dove risiede stabilmente e dove da questo anno, d'intesa con gli altri formatori, intende curare personalmente la direzione delle attività.

Prima di proporre il nuovo orientamento che come diocesi di San Marco Argentano - Scalea intendiamo percorrere per la formazione dei chierici, il Vescovo ci dona di condividere nelle sue riflessioni alcuni valori sul ministero e sulla vita dei sacerdoti. Ma soprattutto ci chiede di guardare con attenzione al magistero e alla testimonianza del Santo Padre che continuamente raccomanda di operare per la riforma della Chiesa. Sappiamo tutti bene che per metterla in atto occorre la cura dei chierici e dei sacerdoti: le persone sono protagoniste dei cambiamenti, perciò sono più importanti delle ristrutturazioni e degli organigrammi. Più volte ci ha ricordato che non esiste una Chiesa che non sia missionaria, in obbedienza al mandato ricevuto dal Risorto (Mt 28, 19-20).

Una immagine che ci viene trasmessa con insistenza è quella di vivere la Chiesa animata da un dinamismo che spinge a non restare chiusi negli ambienti pastorali ma stabilmente in uscita. Questo atteggiamento non è dovuto a speciali condizioni di tempo o di luogo, ma è da vivere come modalità connaturale alla Chiesa sin dalle sue origini: infatti, «la gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missiona-

ria» (EG n. 21). Oggi vediamo ampliarsi il numero di coloro a cui rivolgere una "nuova evangelizzazione", la pecorella smarrita va diventando sempre più gregge, per cui la missione può essere articolata in tre ambiti: la pastorale ordinaria, le persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo e coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato.

Come comunità evangelizzatrice sperimentiamo che è sempre il Signore a prendere l'iniziativa, ci precede nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo possiamo osare, fare il primo passo, prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, avendo a nostra volta ripetutamente sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva.

Rinnovamento missionario del Clero

In questo contesto di "rinnovamento ecclesiale" complessivo, siamo chiamati, a ripensare la nostra vita e il nostro ministero, in chiave missionaria, avendo a cuore le persone che ci vengono affidate. Non vogliamo nascondere le difficoltà, alle quali l'umana fragilità e una vita spirituale non curata possono oggi indurre gli operatori pastorali in genere, e i sacerdoti nello specifico. Tra gli atteggiamenti da correggere riteniamo necessario proporre le quattro caratterizzazioni che il Santo Padre ritiene rappresentative nei loro effetti particolarmente dannosi:

Accidia egoista. La società odierna ha spesso un "culto" per il tempo privato, qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale, come se il compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza

a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante (EG, n. 81). Il problema «sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare» (EG, n. 82).

Pessimismo sterile. Sappiamo tutti che è facile cadere in questa tentazione; criticare, vedere solo il lato negativo di persone e situazioni sono falsi modi di esercitare il discernimento e trasformano «in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura» (EG, n. 85), l'esatto contrario di come dovrebbe essere chi annuncia la gioia del Vangelo. È una tentazione spirituale per i sacerdoti, spesso gravati da numerosi impegni e fatiche pastorali, che nasce da una visione parziale della realtà. Il Tentatore è astuto, non va dimenticato; così, quanto di positivo c'è, viene accantonato e considerato, in certo modo, scontato, il negativo invece viene trattato con enfasi, ritornando a valutarlo e considerarlo, evidenziandolo in più occasioni, magari commentandolo coi fedeli e coi confratelli.

Mondanità spirituale. La mondanità spirituale è da considerare un peso e un pericolo serio per la Chiesa e per i suoi pastori, in ragione delle conseguenze che comporta; Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. La mondanità spirituale consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale» e precisando che essa si alimenta attraverso due canali «profondamente connessi tra loro: una fede chiusa nel soggettivismo» e la fiducia «unicamente nelle proprie forze», in virtù dell'osservanza di alcune regole del passato (EG, n. 94). Il prete che ha ceduto a questa tentazione sarà un uomo delle regole, fini a se stesse, teso alla conquista di sicurezze umane e incline a giudicare, guardando gli altri dall'al-

to in basso, assolutizza la propria esperienza e critica chi non la condivide.

Guerra tra noi. Una conseguenza specifica della mondanità spirituale è una "scandalosa" lotta intestina, perché essa «porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale» (EG, n. 98). Siamo quotidianamente testimoni delle "lotte di potere" che si creano nelle nostre comunità e nei nostri presbiteri; chiacchiere e pettegolezzi, trame per ottenere le parrocchie "migliori" o gli incarichi più "prestigiosi", gelosie e invidia, durezza contro i confratelli in difficoltà. Questi sono atteggiamenti che contraddicono la natura stessa del ministero presbiterale, uomo di comunione, chiamato a ricucire strappi e a stemperare tensioni. La credibilità dell'annuncio si accompagna a quella della testimonianza degli annunciatori.

Il Kerygma cuore dell'annuncio e della misericordia

Al centro del ministero del "presbitero missionario" non può che essere il primo annuncio, che «ha un ruolo fondamentale e deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale» (EG, n. 164); questo annuncio, è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (EG, n. 164). In questo senso l'annuncio è anche il "mandato" che deve caratterizzare la vita dei presbiteri, vogliamo ancora ricordare che «una pastorale in chiave missionaria non

è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere» (EG, n. 35).

L'altra sottolineatura che viene raccomandata è che il presbitero missionario stia in confessionale, non solo occasionalmente, e sia disponibile a farsi incontrare da chi lo cerca. Ma, oltre a questo, è importante "stare bene" in confessionale, ricordando il mandato di essere «giudice e medico», «contemporaneamente ministro della divina giustizia e della misericordia» (can. 978, § 1); è importante che il confessionale sia frequentato da un sacerdote esperto nella vita spirituale e consapevole di avere un dono di misericordia da dispensare, perché, «il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile. Questo è un insegnamento che il Santo Padre propone con insistenza.
Un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà. A tutti deve giungere la consolazione e lo stimolo dell'amore salvifico di Dio, che opera misteriosamente in ogni persona, al di là dei suoi difetti e delle sue cadute» (EG, n. 44).

Infine è particolarmente prezioso che i pastori, si dirigano a tutte le periferie e anche ad esse si porti la luce e la gioia del Vangelo. Se guardiamo al di là dei nostri "orticelli", ogni parrocchia ha le sue periferie, quelle più evidenti, fatte di povertà, emarginazione, disagio sociale e malattia, e quelle un po' più nascoste e discrete, costituite dalla solitudine, dall'isolamento, dall'abbandono dei propri cari, dalla perdita del lavoro. La periferia non è lontana, per il prete che sa uscire da sé, e a volte comincia dai suoi confratelli, soprattutto quelli in difficoltà o anziani o ammalati.

I presbiteri di domani

Ma la riforma del clero interessa soprattutto i presbiteri futuri, quei giovani che si stanno interrogando sulla propria vocazione e i seminaristi, che si stanno formando in vista dell'ordinazione. Infatti, i principi ecclesiologici e i suggerimenti pastorali e pratici, esposti da Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, offrono anche l'immagine di presbitero da avere sullo sfondo nella pastorale vocazionale e nell'ambito formativo, perché Dio non chiama in astratto, ma qui ed ora, in contesti concreti. Anzi, in sede di discernimento, sarà da valutare quale immagine di presbitero debba avere il seminarista o colui che sta pensando di entrare in seminario. È necessaria la selezione e la formazione di candidati al sacerdozio che possano inserirsi in questa visione di Chiesa missionaria e diventare parte integrante del suo "dinamismo in uscita". Riguardo alla persona del presbitero e al suo ministero ci sono anche sottolineature, stili e condotte che sono legate ad una concreta epoca o contesto culturale; una formazione adeguata deve invece tener conto di questi requisiti, perché il sacerdote possa rendere presente oggi il Cristo Servo e Pastore in mezzo al Suo popolo.

La Chiesa si sta adoperando per la preparazione di una nuova Ratio fundamentalis per la formazione nei Seminari. Si tratta di una formazione integrale, che mira a tenere in debito conto tutte le dimensioni della persona, umana, spirituale, pastorale e intellettuale, secondo quanto esposto nell'Esortazione apostolica Pastores dabo vobis; è essenziale che una dimensione non prevalga sulle altre e che la formazione non sia identificata con i soli studi o con la trasmissione di nozioni. Quella che il documento in preparazione proporrà è una "esperienza discepolare", che formi il seminarista, proponendogli una costante e crescente configurazione a Cristo, Pastore e Servo, da proseguire per tutto il corso della sua vita da prete.

Il presbitero deve stare con gioia in mezzo al suo popolo, lo esorta e lo istruisce, lo consola e lo incoraggia, gli fa sentire la presenza di Dio, in modo particolare attraverso la celebrazione dei sacramenti, la proclamazione della sua Parola e l'esercizio attivo delle opere di carità che ne conseguono. Il presbitero può contribuire in maniera essenziale a dare forma alla sua comunità, senza ovviamente sostituirsi alla responsabilità di ciascuno dei fedeli. Egli può proporre uno "stile" ecclesiale, un modo concreto di vivere il discepolato, con l'esempio della sua vita, prima ancora che con l'efficacia e la sagacia delle sue parole.

Infine, a volte il pastore deve stare dietro al suo gregge, quando le circostanze lo richiedono; non si tratta certo di un fuggire la responsabilità o di disinteresse. Anzi, a volte si tratta di un interesse specifico, quello per le pecore più lente o più pigre, per quelle malate e smarrite, che non sanno da sole ritrovare la via. In quei casi il presbitero farà come il buon pastore del Vangelo di Luca e non si accontenterà di mantenere e custodire il gregge che gli è rimasto, ma si prodigherà per ricondurre all'ovile anche quelle pecore che al momento ne sono lontane.

Dire "Chiesa" è parlare di ciascuno di noi, che siamo chiamati - ciascuno per la sua parte - a "riformare" quel pezzetto di Chiesa, affidato alla nostra specifica cura, che è la nostra vita; riformare la Chiesa, significa innanzitutto riformare i nostri cuori, le nostre vite e il nostro ministero.

Pastorale vocazionale

Nella circolare inviata al clero diocesano ha indicato alcune linee guida così sintetizzate:

- bisogna incrementare da parte di ciascuno l'opera di evangelizzazione e di catechesi per una più efficace pastorale vocazionale nelle nostre comunità;

- al centro deve essere posta la preghiera «al padrone della messe»;
- viene sottolineata la validità del Seminario minore;
- possono avere il germe della vocazione anche ragazzi e/o adolescenti della scuola media;
- viene chiesto di curare sempre con attenzione le vocazioni giovanili o adulte;
- si ritiene opportuno che quanti sono chiamati a frequentare l'anno propedeutico lo trascorrano nello stesso Seminario minore.

Il valore della Vocazione che il nostro Vescovo vuole come tema di fondo a tutte le iniziative della diocesi esige una vera conversione culturale. Tutti abbiamo bisogno di rileggere la nostra esistenza alla luce della chiamata, solo in questo modo potremo vivere con impegno e intensità l'esistenza nella costante tensione a corrispondere alla volontà di Dio.

La comprensione dell'uomo aperto alla vocazione va proposta con sistematicità, anche per incoraggiare la persona ad avere una migliore comprensione della propria vita che visitata dal Signore non può essere orientata alla disperazione e alla morte, ma deve essere vissuta con entusiasmo e nell'impegno sfiduciale verso il fratello.
Nella comprensione della vita alla luce della vocazione, va sottolineata con vigore la possibilità per i giovani, ma anche per ragazzi di poter corrispondere con intensità affettuosa all'amore del Signore con la totale dedizione della propria vita a Dio e ai fratelli nella disponibilità alla vocazione sacerdotale e a quella religiosa

Raccomanda alle parrocchie e alle aggregazioni ecclesiali giovanili di vivere il Progetto Tabor in ogni Parrocchia o nelle Unità Pastorali, con orientamento vocazionale. Il sussidio viene preparato dal Centro Diocesano Vocazioni ed è orientata ad alimentare attenzione verso la dedizione vocazionale dei giovani e

dei ragazzi alla vita di Seminario e alla sequela del Signore. Continuerà con: il giornalino, attività diocesane, giornate vocazionali e visite alle parrocchie il lavoro di formazione verso i ministranti sia dal punto di vista liturgico che da quello spirituale. Come ci è stato già ricordato nella lettera ai Sacerdoti, il primo impegno di ogni battezzato è quello di: pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe.

Pastorale Familiare

Facendo seguito a questi costanti insegnamenti e anche alle tante esperienze di cui ciascuno è testimone, contrassegnate dalla Misericordia di Dio, per quanto concerne la pastorale parrocchiale si propone di continuare l'esperienza già avviata lo scorso anno per incoraggiare la partecipazione delle famiglie alla vita della comunità.
Come diocesi abbiamo ripreso il nostro impegno pastorale con i convegni foraniali che hanno avuto come proposta le prospettive pastorali da attuare per rendere viva ed efficace l'Esortazione post Sinodale *Amoris Laetitia.* L'Ufficio per la Famiglia ha già trasmesso il calendario delle attività previste presso i Centri di Formazione Mons. Castrillo e gli impegni diocesani per la festa della Sacra Famiglia e della Giornata per la Vita.

La Misericordia pastorale

Dagli incontri formativi per il clero e dai convegni foraniali è emersa la centralità e la portata dell'esortazione apostolica Amoris laetitia. Negli interventi sono emerse molte indicazioni per la pastorale familiare che raggruppiamo in quattro punti:

a. La centralità della famiglia per la società civile e per la Chiesa: *Il bene della famiglia è decisivo per il futuro del mondo e della Chiesa* (n. 31). Per la missione della famiglia cristiana sono vitali la parola di Dio, la vita spirituale e sacramentale.

b. La parola di Dio *non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino, quando Dio 'asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno' (Ap 21,4)*.
c. L'esortazione invita le famiglie alla intensa vita spirituale e sacramentale che porta *a condividere la preghiera quotidiana, la lettura della Parola di Dio e la comunione eucaristica per far crescere l'amore e convertirsi sempre più in tempio dove abita lo Spirito* (n. 29).
d. L'aspetto preventivo dell'esortazione: *Il divorzio è un male, ed è molto preoccupante la crescita del numero dei divorzi. Per questo, senza dubbio, il nostro compito pastorale più importante riguardo alle famiglie, è rafforzare l'amore e aiutare a sanare le ferite, in modo che possiamo prevenire l'estendersi di questo dramma della nostra epoca* (n. 246).

Nel documento viene sottolineata con un certa insistenza la logica della *misericordia pastorale* (AL 307-312) significa la ricerca della luce per comprendere meglio la situazione personale in vista della graduale crescita e della maturazione. In altre parole, questa logica significa cercare di avvicinare la misericordia di Dio e di realizzarla in quanto possibile, cercare di migliorare o cambiare quello che è possibile per i fedeli che vivono situazioni complesse.

Quando si accenna alle circostanze particolari e si richiama l'esortazione apostolica Evangelii gaudium, viene sottolineato che 'senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno', lasciando spazio alla 'misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile' (AL 308). La logica della "misericordia pastorale" è da collocare nel contesto dell'ideale pieno del matrimonio: *Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascon-*

dere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano. Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture (AL 307).

Dal punto di vista della pastorale familiare della Chiesa, Amoris laetitia deve essere letta e vista quale continuazione delle linee del Magistero di San Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. In Papa Francesco troviamo, quale nota specifica, la "creatività missionaria" che, in opposizione ai "lamenti autodifensivi" (n. 57), dovrebbe portare risposte innovative alle sfide contemporanee. Il Santo Padre sottolinea che è necessario *sviluppare nuove vie pastorali", che devono essere elaborate dalle diverse comunità come "proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali* (AL 199).

Dialogo con le famiglie e discernimento

L'invito al discernimento pastorale per le situazioni più complicate è da inserire in linea della continuità con l'esortazione apostolica Familiaris consortio (1981) di Giovanni Paolo II che scrive: *Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni* (FC 84). Le tappe del discernimento personale e pastorale nel caso dei divorziati risposati possono essere diverse e individuali, a seconda delle loro situazioni vissute. Si richiede la conoscenza della persona, delle motivazioni e delle circostanze dell'agire, delle condizioni attuali, la disponibilità per cambiamento, l'esame di coscienza, momenti di riflessione e di pentimenti.

Lo scopo ultimo del discernimento personale e pastorale deve essere la verità oggettiva sulla situazione passata ed attuale dei divorziati risposati. Tale verità, l'incoraggiamento e l'accompagnamento da parte dei pastori devono portare a passi ulteriori verso la conversione piena, l'umiltà e l'apertura ad eventuali

cambiamenti al livello personale dei divorziati risposati e alla valutazione delle possibilità del loro inserimento nella vita attiva nella Chiesa locale.

Meritano una attenzione particolare anche altre visioni del Papa, tra le quali le seguenti:

a. Le parole del Papa dedicate al dialogo tra i coniugi (AL 136-141). Questa parte svela la grande esperienza personale e la prudenza pastorale del Santo Padre. Le sue raccomandazioni a riguardo del dialogo sono da leggere, riflettere e mettere in pratica. Realizzando queste indicazioni sicuramente si potrebbero prevenire tante complicazioni nelle relazioni interpersonali e tante difficoltà matrimoniali.
b. L'invito del Papa a "contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo" (n. 59).
c. L'importanza dell'amore di una madre e di un padre e la gratitudine alle mamme per il loro contributo alla Chiesa e al mondo: *Una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale… Carissime mamme, grazie, grazie per ciò che siete nella famiglia e per ciò che date alla Chiesa e al mondo* (AL 174).
d. La visione realistica del matrimonio e il bisogno del supporto del Signore. La vita matrimoniale è *il cammino di costruirsi giorno per giorno. Ma nulla di questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, se non si cerca la sua forza soprannaturale, se non gli si richiede ansiosamente che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione* (AL 164).

A tutti è stato già ricordato che il Santo Padre ci sollecita a *elaborare proposte più pratiche ed efficaci che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali*. Si riba-

disce che le famiglie sono soggetto e non solamente oggetto di evangelizzazione. Siamo noi famiglie chiamate a comunicare al mondo il Vangelo del matrimonio e della famiglia come risposta al profondo bisogno di familiarità iscritto nel cuore della persona umana e della società.

Come era indicato nel Progetto pastorale diocesano dello scorso anno, il Direttore ci ricorda: *di individuare, nella propria parrocchia, coppie disponibili ad impegnarsi nella pastorale familiare diocesana.* E' basilare che ogni parrocchia abbia una coppia referente per la Pastorale Familiare che, adeguatamente preparata, accompagni altre coppie di sposi insieme al sacerdote. Disponibili a sostenere e avviare una gioiosa pastorale familiare all'interno della parrocchia, non solo momenti di vita spirituali ma anche momenti di riflessione e momenti di socializzazione, attività educative e di festa sempre con tutta la famiglia e coinvolgendo ogni componente della famiglia. In questa azione è opportuno coinvolgere animatori e catechisti per creare una interazione con la proposta formativa che viene fatta ai figli e nella quale devono coinvolgersi.

Il Santo Padre sottolinea la necessità, o meglio, l'urgenza di accompagnare gli sposi nei primi anni della vita matrimoniale, *«avvicinando le coppie attraverso il Battesimo, la Comunione dei figli, la benedizione delle case». «Desidero insistere - continua il Papa - sul fatto che una sfida della pastorale familiare è aiutare a scoprire che il matrimonio non può intendersi come qualcosa di concluso ma c'è un progetto da realizzare insieme con pazienza, comprensione, tolleranza, generosità…» anche in alcune situazioni complesse e in particolare nelle crisi, sapendo che «ogni crisi nasconde una buona notizia che occorre saper ascoltare affinando l'udito del cuore».*

La famiglia, «piccola chiesa domestica», può sorgere e sostenersi solo attraverso una vera esperienza di Chiesa. Questo è il

compito affidato a tutti noi e questa è la «casa comune» da costruire insieme per le famiglie del mondo, con la consapevolezza che la famiglia è «fabbrica di speranza» anche in situazioni di matrimoni misti e di quelli con disparità di culto, o in famiglie che hanno al loro interno persone con tendenza omosessuale. Pastoralmente preziosa e da valorizzare è la parte finale del capitolo: «Quando la morte pianta il suo pungiglione», sul tema della perdita delle persone care e della vedovanza. La comunità cristiana deve saper accompagnare anche nel lutto e nella sua elaborazione, insegnare a pregare per i defunti con uno sguardo sempre aperto alla vita eterna.

Come vivere tutto questo? Come sempre con i piccoli passi di ogni impegno pastorale e partecipando alle iniziative proposte dalla diocesi. Gli appuntamenti previsti sono: in dicembre Santa Famiglia di Nazaret. In febbraio la Giornata Mondiale per la Vita. Inoltre viene proposta Una Domenica tra Famiglie: tre incontri foraniali per incontrare le famiglie e vivere un momento di preghiera e agape fraterna. Inoltre in aprile Incontri di Formazione per le Famiglie. Vi saranno momenti di riflessione/formazione su tematiche legate alle relazioni familiari e sociali, alla prevenzione e gestione dei conflitti, tenuti da professionisti cattolici (consulenti familiari, pedagogisti, psicoterapeuti). Tutte le famiglie sono invitate a partecipare in Maggio alla Marcia per la Vita.

La Pastorale della Carità e l'Evangelizzazione

Il Santo Padre incoraggia a rileggere in modo nuovo l'azione evangelizzatrice della Chiesa, continua a ripeterci che la fede si trasmette per attrazione riprendendo in qualche modo l'assioma della testimonianza della fede di venerata memoria. La nostra Chiesa diocesana da quindici anni vive in modo rinnovato la proposta dell'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi già

battezzati, in chiave catecumenale, opera alla luce degli orientamenti della CEI, utilizzando i sussidi di mediazione della CEI, e vivendo la proposta sacramentale secondo la scansione delle tappe: Accoglienza: Riscoperta del Battesimo; Eucaristia: Prima partecipazione all'Eucaristia; Confermazione; Mistagogia.

La novità è nella comprensione dei segni che si accompagnano all'Iniziazione. Nell'Evangelii Gaudium viene proposta con insistenza la valorizzazione della Mistagogia e l'emancipazione della Bellezza come categoria ordinaria della ricerca e della scoperta di Dio. Occorre far vivere l'Iniziazione Cristiana con coscienza più matura. Per far questo siamo chiamati ad operare, pazientemente con prudenza, per una definizione unitaria del metodo.
Viene richiesto in modo stabile e costante il coinvolgimento dei genitori a sostegno della proposta catechistica. Sono i genitori i primi responsabili della fede dei figli, in questa loro missione sono sostenuti dalla parrocchia.

Ancora una volta siamo invitati a rileggere e rinnovare il modo di far vivere l'incontro con Gesù. Questo rinnovamento nell'impostazione non deve riguardare solo i ragazzi, ma anche i giovani e gli adulti. E' bene ricordare che nonostante l'attenzione pastorale dei parroci e dei responsabili delle varie esperienze aggregative la presenza attiva dei giovani nelle parrocchie continua ad essere molto bassa.

Occorre dare stabilità al lavoro dell'Apostolato Biblico, per dare una chiara impronta missionaria all'evangelizzazione; e impostare i Centri di Ascolto, per coinvolgere le periferie delle comunità all'incontro con Gesù. Deve continuare il lavoro di introduzione alla vita della missione della Chiesa, attivando iniziative formative soprattutto rivolte ai giovani, da coinvolgere nella disponibilità missionaria verso i vicini e i lontani.

Queste nuove problematiche esigono che la rilettura dell'impostazione catechistica della nostra diocesi, metta al centro e coinvolga in modo pieno la figura dei genitori, fino ad oggi in molte comunità parrocchiali non è sempre contemplata come supporto necessario alla formazione. Solo in alcune parrocchie è stato già avviato un coinvolgimento più attivo della famiglia attraverso la loro partecipazione ordinaria ai momenti formativi di sostegno per l'Iniziazione dei figli.
E' importante definire meglio i tempi che l'iniziazione deve avere, una scansione chiara del suo sviluppo anche in riferimento al tempo nella quale viene articolata. Un lavoro di sistemazione organico è opportuno anche per stabilire come deve essere vissuta l'Iniziazione all'interno delle Aggregazioni Laicali autorizzate dalla CEI: nell'Azione Cattolica Ragazzi, nell'AGESCI e nel Cammino Neo Catecumenale.

Quale spazio deve avere la Carità nella Catechesi

La Carità, le opere di misericordia corporale e spirituale sono la nota dominante di questo pontificato, Papa Francesco con insistenza presenta questa verità: la via del Vangelo è la Carità. La fede è dono dello Spirito Santo, la Chiesa è chiamata a donare la testimonianza, a tradurre in pratica il comandamento dell'Amore di Dio e del prossimo. Ma quale volto ha l'amore oggi?
Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Tuttavia l'amore ha piedi che lo conducono alla Chiesa, ha mani che donano ai poveri, ha occhi con i quali si scopre chi è nella necessità, ha orecchi riguardo ai quali il Signore dice: chi ha orecchi per intendere intenda (Sant'Agostino, Commento alla lettera di San Giovanni).

Papa Paolo VI aveva fatto cogliere, da tempo, che il valore dell'evangelizzazione è accolto perché sostenuto dalla credibilità della testimonianza. Il nostro tempo ha urgente bisogno di riscoprire

il valore della testimonianza ecclesiale, condivisa. Occorre compiere la fatica del camminare insieme piuttosto che dei passi veloci di pochi che, sia pure carismatici, rischiano di rimanere isolati.Dall'altra parte non possiamo fermarci ad una pastorale a proprio uso e consumo (solo la dimensione della liturgia e della catechesi).

Il compito primario specifico della chiesa è quello dell'annuncio del Vangelo e perdere questa capacità vuol dire smarrire la propria identità. Certo, questi verbi oggi vanno declinati seguendo le esigenze attuali. Ci ha ricordato papa Francesco, dopo aver ribadito la necessità di annunciare Cristo, che in questa linea, i Vescovi latino americani hanno affermato che *non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese e che è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria* (EG 15).

Come accogliere Gesù

Sembra utile qui contemplare l'episodio di Marta e Maria che accolgono Gesù in casa (Lc 10,38-42). In quell'icona biblica si possono leggere due modelli di servizio. Il primo è quello di Marta che è tipico di chi legge i bisogni, se ne fa carico e passa subito all'azione per dare una risposta concreta. Tenendo conto che i bisogni sono tanti e pochi coloro i quali si impegnano a risolverli, è facile cedere alla tentazione del «mormorio». L'altro modello è quello di Maria che, invece, guarda e sceglie di agire affidandosi all'Altro verso cui orientare la propria vita. Da questo punto di vista è necessario recuperare uno sguardo di carità che orienti tutta la nostra azione pastorale, è necessario recuperare lo sguardo di Cristo (Cf. EG 264).

E' superfluo ribadire che i due modelli vanno tenuti insieme con saggio equilibrio. Ci avvisa il Papa: «Evangelizzatori

con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne.

La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo *si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione*. C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino *una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità* (EG 262).

Occorre recuperare lo sguardo di Cristo per compiere alcune scelte che non possono più essere rimandate: come ogni parrocchia si dota di una liturgia (che spesso assorbe la maggior parte delle energie del pastore) e di una catechesi, è necessario che la stessa comunità si doti di uno strumento della carità, come espressione di quell'amore di Dio che vuole raggiungere tutti attraverso i suoi «servi». Prima di tutto, perciò, l'ascolto dei bisogni nella propria parrocchia e nel proprio territorio. Spesso crediamo che nel nostro ambiente non vi siano poveri ma solo

perché non vogliamo ascoltarli. Farsi carico di una situazione di povertà non vuol dire solo preparare il "pacco", di cibi o di vestiti, ma molto di più: accogliere l'intera persona e le sue necessità, dedicandogli tempo. Il volontariato va riscoperto non come quel tempo superfluo che posso dedicare agli altri, ma come un liberare il mio tempo per essere a disposizione e servire chi è nel bisogno. Il Centro d'Ascolto è dunque primariamente il cuore della comunità cristiana che accoglie con gioia chi vive una sofferenza. Si tratta di mettere in atto anche una prassi che non può essere frutto di improvvisazione.

La Chiesa diocesana nei Segni della Carità

Alcune comunità parrocchiali, grazie alla lungimiranza e sensibilità di alcuni pastori illuminati e attenti, hanno costituito dei segni concreti di attenzione ai bisogni del nostro popolo: una casa di accoglienza, a Sant'Agata e Bonifati, una casa di accoglienza per i senza fissa dimora a San Marco Argentano, una mensa per i poveri, a Belvedere e a Scalea, i Centri d'Ascolto foraniali (a San Marco Argentano, a Belvedere Marittimo e a Scalea) e diversi parrocchiali o di unità pastorale e, attraverso questi segni concreti dell'amore di Dio, si è potuto pensare alla realizzazione di progetti di servizio civile per la formazione e il servizio di alcuni giovani della nostra diocesi.

Un segno particolarmente luminoso è costituito dal Progetto Benin: grazie alla sensibilità e generosità di alcuni laici, Mons. Lauro si convinse a dedicarsi alla costruzione di un Ospedale nella diocesi di Porto-Novo (Benin). Dall'inizio di quel progetto sono passati più di trent'anni. Nel frattempo, grazie a quel piccolo seme, altre diocesi del mondo si sono unite per costruire altri padiglioni, sempre in quell'aria (Spagna, USA, Svizzera). Oggi sono soprattutto due le problematiche da affrontare: il padiglione costruito

dalla nostra diocesi esige di essere completamente ristrutturato.
Un altro problema che stava molto a cuore a Mons. Lauro allora come oggi a Mons. Bonanno è il seguente: l'ospedale nacque con l'idea di far fronte all'esigenze dei poveri che, per ottenere i servizi sanitari, dovevano al più far fronte ad una spesa solo simbolica. Purtroppo le suore che presiedono alla gestione operativa dell'ospedale si sono trovate costrette a dover chiedere delle quote (onde evitare che i medici, formati in quell'ospedale, si rechino altrove è necessario fornire loro una dignitosa paga mensile).
Come diocesi crediamo sia giusto affrontare questo problema insieme al consiglio d'amministrazione dell'Ospedale del Benin per far fronte alle spese e consentire ai poveri di poter ottenere i servizi (che sono primariamente rivolti a malati di AIDS) tramite una loro partecipazione solo simbolica alle spese.

La Comunità Cristiana è lo sguardo di Cristo verso i poveri

E' dagli anni ottanta che la nostra diocesi opera per la formazione di laici nell'ambito della Carità. Oggi si avverte il bisogno di riprendere e rilanciare questo impegno oriento a presentare la carità come dimensione centrale di tutta la pastorale. Concretamente si tratta di compiere alcuni piccoli passi:

1. Scegliere un gruppetto di credenti che siano disposti a formarsi e a spendersi per educare l'intera comunità cristiana a scegliere i poveri come cuore dell'evangelizzazione e dell'intera azione pastorale della comunità credente (la caritas come funzione pedagogica);
2. Istituire un Centro d'Ascolto Parrocchiale o di Unità Pastorale come luogo e spazio di accoglienza dei bisognosi della comunità come dei passanti;
3. Adottare una metodologia di azione pastorale: a partire da una costante azione di ascolto, osservazione e discernimento, porti alla cura dei luoghi pastorali del costruire comunione,

all'individuazione delle mete, alla crescita delle attenzioni e degli stili di vita e al superamento di alcuni facili rischi;

4. Mettere in atto delle iniziative che spingano e promuovano la comunità cristiana come soggetto di una pastorale che promuova il senso della legalità e della giustizia, soprattutto nelle giovani generazioni;
5. Promuovere una catechesi che sappia educare alla mondialità, alla custodia e salvaguardia del creato proprio perchè siamo oramai tutti cittadini del mondo.
6. Una comunità cristiana che, anche se piccola, come è la nostra diocesi, sappia essere solidale nelle emergenze (che oramai sono continue). Per quanto riguarda il modo di intervenire, non si tratta di sostituirsi ma di fare un tratto di strada insieme, di accompagnarsi dentro un'esperienza di comunione tra Chiese verso il superamento delle difficoltà sopravvenute.

L'evangelizzazione nella carità chiede che si metta in atto un nuovo stile di vita della comunità credente che:

a. privilegi la relazione, la compagnia, la presa in carico, l'empatia, la condivisione come traduzione del mistero dell'incarnazione;
b. favorisca la cura delle relazioni primarie: familiari, di buon vicinato, di appartenenza sociale e culturale perché la persona sia aiutata nella presa di coscienza attiva della propria identità e ricchezza e sia aiutata a stabilire relazioni costruttive in dialogicità armoniosa;
c. promuova la partecipazione nelle decisioni di iniziative culturali, educative, formative, informative, ricreative attraverso un'attenta e rispettosa consultazione e coinvolgimento dei soggetti-destinatari;
d. traduca nella comunità un'esperienza educativa alla partecipazione, alla corresponsabilità, capace di maturare sussidiarietà diffusa anche negli stili e nei comportamenti

affinché partecipare significhi effettivamente sentirsi parte, con libertà e responsabilità.

Sicuramente la passione e la fantasia pastorale, insieme alla lettura puntuale dei bisogni e alla grazia e all'aiuto dello Spirito Santo, sapranno suggerire nuove occasioni di incontro con i poveri, quale riflesso del volto di Cristo presente in mezzo a noi.

LA VITA PASTORALE DELLA DIOCESI

Oltre la Vocazione e il Seminario minore, la Pastorale Familiare e l'integrazione Evangelizzazione e Carità che il nostro Vescovo chiede di valorizzare maggiormente, l'impegno dei Direttori degli Uffici, dei Responsabili delle aggregazioni e degli operatori pastorali della diocesi sono chiamati a vivificare in via ordinaria anche gli altri ambiti della pastorale senza trascurarli. La Chiesa respira meglio quando ogni sua componente esprime al meglio i ministeri e i carismi che le sono stati elargiti per il bene comune. Di seguito viene proposta una sintetica panoramica degli impegni da portare avanti.

Il Presbiterio e la Vita Consacrata

Il Santo Padre ci ricorda che il pastore deve puzzare delle pecore, intendendo una sintonia spirituale e umorale che nasce dalla condivisione delle emozioni, delle gioie e dei drammi della comunità che viene affidata. Tutti sappiamo che ancora oggi il perno, di tutte le attività diocesane e parrocchiali, per la nostra chiesa locale è rappresentato dall'impegno che i sacerdoti, in cura d'anime, esprimono nella loro disponibilità ministeriale. Sarà importante seguire la crescita della coscienza della ministerialità sacerdotale, partendo dalla comprensione del proprio essere come persona chiamata al servizio della chiesa che il Vescovo ci affida e nella quale siamo chiamati a rendere presente la comunione ecclesiale.
Partendo dalla regola di Vita che tutti abbiamo elaborato, dobbiamo dedicarci con maggiore spirito critico alla formazione e alla crescita della persona, orientandola alla vita di comunione con il Vescovo, con se stessi e con gli altri.
In particolare con i sacerdoti giovani sarà curata la loro disponibilità al ministero parrocchiale, incentivando l'impegno del-

la formazione culturale, orientato alla crescita di sacerdoti che guardano al futuro con gli occhi della speranza, con la gioia di vivere e di testimoniare la fede, con la capacità del dialogo con le diverse proposte culturali e spirituali del territorio.
Si avverte l'esigenza di ripresentare nelle comunità parrocchiali la sensibilizzazione vocazionale verso i Ministeri istituiti e alla vocazione del Diaconato permanente.
Anche la Vita Consacrata esige un impegno maggiore, perché le religiose, vivano con gioia gli incontri di tutte le esperienze di Vita Consacrata presenti in diocesi. Non sempre sono coinvolte nella pastorale diocesana, per la valorizzazione dei loro carismi e per l'animazione vocazionale dei giovani alla Vita Consacrata.

Azione liturgica

Deve continuare la formazione per gli animatori liturgici in riferimento a una maggiore comprensione della Liturgia. Questo impegno è finalizzato a vivere la liturgia comunitaria nel Giorno del Signore valorizzando i Ministeri e i Carismi. La bellezza dell'azione liturgica si può conseguire con la preziosa presenza dei Ministeri Istituiti: Lettorato, Accolitato, verso i quali è bene sensibilizzare e orientare i laici incoraggiandoli a frequentare il Centro di Formazione Teologica.

Le Aggregazioni Laicali

E' indispensabile un maggiore coinvolgimento delle aggregazioni laicali. La via nuova, che intendiamo percorrere nel pieno rispetto della diversità metodologica di ogni aggregazione è quella di incoraggiare a una sinergia autentica nella certezza che lavorare insieme esprime meglio la verità sulla comunione che deve sempre caratterizzare l'impegno dei laici. E' importante una collaborazione più vera e stabile, orientata sia alla formazio-

ne del laicato che alla valorizzazione dei diversi carismi orientati ad un cammino visibilmente vissuto insieme.
Il mondo dei giovani continua ad essere al centro delle preoccupazioni della diocesi, e sarà sostenuto dai giovani della Consulta, dal CDV e da tutte le energie a disposizione della pastorale. Occorre progettare per i giovani e con i giovani senza mai trascurare il riferimento alle Famiglie, nelle quali vivono e con le quali devono crescere nella testimonianza della Fede.

L'impegno di evangelizzazione e i lontani

La comunità diocesana ha bisogno di animatori missionari, deve crescere la coscienza di essere missionari dei fratelli nella fede, perché le parrocchie diventino sempre più comunità aperte alla missione e all'accoglienza. Sono la gran parte del gregge che deve essere sollecitato a vivere la gioia della Domenica o più semplicemente della ricerca del fratello e della sorella.
Non si può trascurare l'impegno dell'evangelizzazione dei lontani, che poi sono quelli del quartiere, spesso anche della stessa famiglia dei praticanti la vita di fede. Questa situazione che va sempre più diffondendosi, ci chiede di formare e programmare la vita della comunità non solo per quelli che frequentano ma anche per coloro che, pur battezzati, vivono dimentichi della comunità di cui sono parte.

Dialogo ecumenico e interreligioso

Occorre continuare il lavoro di comprensione dell'impegno ecumenico nella preghiera e nelle iniziative volte a una migliore conoscenza degli elementi di diversità e di comunione tra le Confessioni Cristiane e le altre Religioni. Nella nostra diocesi abbiamo tre moschee islamiche ufficialmente riconosciute, abbiamo otto comunità evangeliche/pentecostali e aumenta sempre

più la presenza ortodossa a motivo del flusso migratorio, abbiamo anche diffuse presenze buddiste non organizzate in coordinamento. La ricerca del dialogo con tutti orientato alla pace tra i popoli è una delle vie che il Santo Padre vive in modo innovativo cercando sempre il bene della fraternità, nell'anelito a testimoniare l'amore del Signore verso ogni uomo e nella esigenza di incoraggiare alla pace, cuore di ogni autentico anelito spirituale.

Spiritualità dei Santuari

E' necessario migliorare il coordinamento tra i Santuari della Diocesi. E' opportuno operare per un coinvolgimento spirituale almeno di quelli più importanti. Per conseguire questo, si può valorizzare l'Ufficio Pellegrinaggi, non solo per iniziative verso altri Santuari. E' necessario un sussidio diocesano capace non solo di orientare la spiritualità dei pellegrini ma che introduca a una comprensione più ampia degli aspetti cultuali, storici ed educativi di cui i Santuari sono depositari.

Cultura e sinergia con le altre agenzie educative del territorio

E' stato già sottolineato da più parti che la cultura rimane il veicolo privilegiato per il dialogo con il mondo esterno alla Chiesa e che i valori cristiani devono essere trasmessi non solo all'interno della comunità, ma anche nei nuovi areopaghi, che sono rappresati dal mondo della comunicazione. Per agevolare questo dialogo: continua la pubblicazione della pagina di Avvenire, è stata intensificata la collaborazione con i Giornali locali, continua la comunicazione mediante il sito *www.diocesisanmarcoscalea.it*, si valorizzano, anche attraverso Sale Espositive museali, i monumenti e le opere artistiche di cui la diocesi è depositaria.
Ormai tutti comprendiamo che la Cultura permette di dialogare con il mondo universitario per i convegni e le ricerche di studio.

Con il turismo per la disponibilità storico/artistica del ricco patrimonio ecclesiastico da mettere a disposizione.
Rimane complesso e diversificato il rapporto con il mondo della scuola dove occorre valorizzare maggiormente gli insegnanti di religione in ordine al dialogo scuola/parrocchia, soprattutto per quanto concerne gli spazi progettuali previsti in rapporto al dialogo con il territorio.

Non meno importante è la valorizzazione del patrimonio storico artistico di cui siamo depositari e custodi. Nonostante il lavoro che stabilmente si sta facendo con la Commissione per l'Arte sacra e i Beni Culturali e l'Ufficio Tecnico non sempre riusciamo a valorizzare la memoria storica del territorio che è depositata quasi totalmente nelle nostre chiese. Rimane ancora molto lavoro da svolgere per la tutela del patrimonio storico, artistico, monumentale della diocesi.

UNA COMUNITÀ SANTA

Le Vie della Pastorale parrocchiale

I contenuti per le articolazioni delle attività pastorali li prenderemo dal documento conclusivo del Convegno di Firenze, che incoraggia a vivere sull'esempio di Cristo la via dell'Umiltà, di evitare la tentazione del Carrierismo e di costruire la Vita di perfezione e di santità perseguendo la via delle Beatitudini.

I Vescovi nel documento scaturito dal Convegno nazionale: "Sognate anche voi questa chiesa" ci incoraggiano a proseguire metodologicamente sulle cinque vie di Verona corrette e interpretate alla luce dell'esortazione pastorale Evangelii Gaudium. Lo stesso Santo Padre, alla Chiesa italiana convenuta a Firenze, ha raccomandato di presentare e valorizzare questa esortazione pastorale come itinerario ordinario dell'impegno formativo nelle comunità parrocchiali con i CPP e i CPAE. Questi orientamenti devono diventare sempre più pastorale ordinaria delle comunità parrocchiali che il Vescovo ci affida, per concorrere anche noi a rendere presente la *chiesa in uscita* di cui anche parliamo da qualche anno ma che corre sempre il rischio di presentarsi ai fedeli con *un volto museale* per le tante tradizioni, alcune volte stucchevoli e appesantita da atteggiamenti e ritualità che non vengono riqualificati, per il timore spesso infondato di generare smarrimento nei fedeli.

In molte realtà parrocchiali, soprattutto nella componente giovanile e nei nuclei familiari emerge la volontà di aprirsi alla novità dello Spirito Santo che attende, anche dalla nostra Chiesa diocesana, aneliti innovativi e aperti alla speranza, alla fiducia nel futuro per i nostri giovani e per le comunità a noi affidate.

Uscire: Andate in tutto il mondo

Uscire implica apertura e movimento, lasciare le porte aperte e mettersi in cammino. Mai come quest'anno giubilare si è parlato della preziosità di ogni porta che si attraversa, avendo la percezione di cogliere la novità di Cristo in ogni movimento orientato all'incontro con gli altri, soprattutto quando si cammina verso i sofferenti. Senza apertura non c'è spazio per nient'altro che noi stessi; senza movimento la verità diventa un idolo: *la fede si vede nella misura in cui cammina* (LF, 9). È la disposizione preliminare a ogni altra, senza la quale ci si arrocca sulle proprie certezze come fossero un possesso da difendere e si rischia di diventare disumani.

È l'atteggiamento che deve accompagnare ogni altra via, per evitarne le derive. Significa uscire dal proprio io ma anche da un noi difensivo; dai luoghi comuni e dall'ansia di classificare e contrapporre. Dobbiamo misurarci nella capacità di metterci in movimento, spingendoci anche fuori dai territori dove ci sentiamo sicuri per andare incontro agli altri? Dobbiamo ascoltare anche chi non la pensa come noi, non per convincerlo, ma per lasciarci interpellare, purificare la nostra fede, camminare insieme, senza paura di perdere qualcosa.

Non dobbiamo dimenticare di prendere instancabilmente l'iniziativa, azione che il Santo Padre traduce con Primerear. Per fare questo è opportuno valorizzare i nuovi ministeri secondo quanto delineato nella Evangelii Gaudium, convertire la pastorale tradizionale mediante un opera capillare di evangelizzazione. Ci viene chiesto di valorizzare la pietà popolare, perno insostituibile dell'aggregazione della vita nelle parrocchie, orientandola a una comprensione migliore dei valori fondamentali della vita ecclesiale: Parola, Eucaristia e Carità. Gli operatori parrocchia-

li devono maturare una maggiore attenzione alle tante periferie materiali e spirituali delle nostre comunità.

Ci viene raccomandato di lavorare insieme con gli organismi di partecipazione ecclesiale CPAE e CPP, con metodo sinodale, e non da soli, dovremmo imparare a dismettere in modo definitivo lo stile di decidere sopra gli altri e assumere sempre più lo stile sinergico del valorizzare gli altri, di confrontarsi con gli altri.

Annunciare: Cristo è risorto! Alleluja

Testimoniare il Vangelo con la vita. Annunciare non è una scelta è un impegno che deriva dalla gioia di vivere in mezzo agli altri. Se davvero la gioia della buona notizia ci ha toccati nel profondo non possiamo tenerla per noi. Per annunciare bisogna uscire: *Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno* (EG 23).

L'annuncio è testimonianza. *Possa il mondo del nostro tempo ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo* (EN 75). In questo ambito viene chiesto di dare più importanza agli operatori che non ai destinatari. Vivere l'umiltà di riprendere la formazione in modo nuovo, senza la presunzione di essere arrivati, di gestire cose che già si conoscono.

Nessuno deve trascurare l'impegno di mettere al centro della vita pastorale una migliore conoscenza del Vangelo mediante la Formazione Biblica, Centri di Ascolto della Parola, Pastorale nei Quartieri per rendere presenta la vita della comunità in tutti gli ambienti.

Sono parole ripetute spesso nei nostri progetti di pastorale e che perciò corrono il rischio di essere percepiti già strumenti vecchi, in realtà non perdono mai la loro novità anche perché sono persone che si incontrano con altre persone in Cristo. E' importante allestire non tanto centri di studio e di approfondimento, quanto di testimonianza dell'opera di Dio nella nostra vita, il Vangelo si diffonde per attrazione, e non tanto e solo attraverso una conoscenza culturale.

Ricordiamo a tutti di valorizzare i Centri di Ascolto della Parola coordinati nei tempi forti di Avvento e di Quaresima dell'anno liturgico con lo strumento messo a nostra disposizione dall'Apostolato Biblico. Sono strumenti orientati a sentirsi amati ed innamorarsi di Gesù, dobbiamo sempre ricordare che il protagonista è Lui, che ci convoca, ci interroga, ci incoraggia alla conversione e alla vita comune.

Abitare: E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé

L'immagine del Calvario ci dona un messaggio carico di amore, nella sua drammaticità esprime l'attenzione con la quale Gesù guarda a tutti noi, alla nostra serenità e alla nostra pace. Lui sa che abbiamo sempre bisogno della sua presenza, sa anche che a renderlo presente negli ambienti della vita di ogni giorno sarà la sua Madre. Ecco perchè Gesù, sulla croce per la nostra salvezza, ci ha legati a Lei con un legame particolare: "Donna ecco tuo figlio, e al discepolo: ecco tua Madre".

Sull'invito di Gesù anche noi vogliamo accoglierla nelle nostre case, nel nostro cuore, quale madre premurosa che si accompagna alla vita e ai problemi dei suoi figli. Lei ci chiede di vivere, con più umiltà e più disponibilità la dedizione alla preghiera. Siamo certi che confortati dalla tua materna protezione riusciremo ad essere coraggiosi testimoni del Risorto.

Ci chiede di aprirci al mondo. Si vive l'abitare costruendo luoghi stabili per l'intreccio delle relazioni, perché la vita fiorisca: non solo la vita biologica, ma quella delle tradizioni, della cultura, dello spirito. La comunità cristiana contribuisce all'abitare nel suo significato più autentico. La via ordinaria è rappresentata dalle strutture caritative e dalle tante iniziative orientate all'incontro con i deboli della comunità e del nostro tempo. Attività Caritative, Attenzione agli Ammalati.

Ci permettiamo di raccomandare la pratica pasquale della Visita alle Famiglie della Comunità quale momento privilegiato di condivisione delle preoccupazioni delle singole famiglie della parrocchia, i tempi e i modi possono essere variegati ma è opportuno che la pratica della visita non sia trascurata.

In questo spazio formativo sarebbe opportuno trascrivere tutte le sollecitazioni che ci vengono dal Santo Padre nel Convenire delle Chiese italiane, anche perché ci presentano una idea di Chiesa Madre che merita se non altro di essere immaginata e pensata possibile, al di la di come noi viviamo l'impegno pastorale nelle comunità della nostra Diocesi di San Marco Argentano - Scalea.

E' quel sogno di Chiesa che ci viene chiesto di fare nostro e che non dobbiamo cogliere lontano dalle nostre possibilità. È in questo modo che rendiamo presente la dimensione essenziale dell'Incarnazione, insieme a nascita e morte: *il Verbo si fece carne e pose la sua dimora in mezzo a noi.*

Alcuni si preparano a un abitare difensivo, che costruisce muri per marcare distanze, oppure ci può essere un abitare accogliente, che incorpora l'uscire e iscrive nello spazio delle nostre realtà segni capaci di educare e annunciare; che vede il mondo come «casa comune», per tutti i popoli. Gesù ci ha insegnato ad

essere forti anche in un modello di abitare fragile, che se è visitato da Dio, è sempre sufficientemente forte, perchè capace di generare amore attorno a se stessi.

La Chiesa diventa Madre quando accoglie nel dono di se stessi i suoi figli, li fa sentire amati e perdonati, riconciliati con se stessi e con gli altri. Questo deve valere per tutti i figli che vivono la Chiesa come riferimento per la loro crescita, per questo è da rimuovere nella dinamica del carrierismo e delle false sicurezze, ogni forma di affiliazione e sponsorizzazione partitica nei pastori, mentre occorre educare i fedeli laici ad abitare l'impegno politico che non va delegato ad altri ma deve essere colto come una vera via di santità e ambito privilegiato di testimonianza cristiana.

Educare: Camminare dietro a Gesù

Tirar fuori la passione per ciò che è vero e bello. Educare è il tema scelto dalla Chiesa per il decennio 2010-2020. Sono quei progetti, non sempre colti nella loro preziosità anche perché viviamo in una società frammentata e non progettuale. Per cui alcune volte si smarrisce il senso del cammino durante il percorso.

La volontà di educare a camminare insieme non è un nostro prodotto, ma un dono ricevuto: da qui gratitudine e responsabilità, non sfruttamento. Spesso siamo testimoni di situazioni totalmente avverse a questi valori, l'uomo non sempre viene colto nella sua preziosità, la creazione non sempre viene rispettata come dono di Dio.

Consapevoli che questo è un dono d'amore, da parte di un Padre nel quale siamo fratelli. L'educazione non può prescindere dalla relazione. La prima azione dell'educare è quella che si vive *uscendo, e-ducere è tirar fuori, non riempire di nozioni*.

Siamo tutti invitati a favorire ed emancipare le reti educative, essere particolarmente attenti alla formazione dei responsabili educativi, sostenere la fragilità della vita parrocchiale mediante i gruppi e laboratori permanenti nei centri di formazione.

Gli ambienti sono quelli che conosciamo bene e che frequentiamo con naturalezza: Parrocchia e Forania, Unità Pastorale, Catechisti, Aggregazioni ecclesiali, Formazione delle Famiglie, Animazione Liturgica nelle parrocchie. Ma il modo deve essere nuovo e intenso: maggiore coinvolgimento degli organismi di partecipazione ecclesiale CPAE e CPP. Dobbiamo sforzarci di operare perché i luoghi comuni, non siano il già visto, il dato per scontato; dobbiamo riscoprire la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello.

L'educatore fa nascere la nostra umanità più piena: con l'esempio prima di tutto, risvegliando la scintilla di infinito che è in ciascuno. E quando tutto questo non sussiste nelle parrocchie a noi affidate, nella preghiera occorre generare in modo nuovo la dinamica della novità dello Spirito Santo, che alimenta sempre con carismi inimmaginabili la vita delle nostre comunità.

Trasfigurare: La gioia di incontrare Gesù

Imparare a vedere oltre i limiti umani. Trasfigurare è ciò che compie Gesù quando, dopo aver vissuto fino in fondo la propria umanità morendo in croce, rivela la propria natura divina apparendo ai discepoli nello splendore della luce. Loro vorrebbero abitare stabilmente quel tempo, quel luogo, ma sono invitati ad andare nel mondo come testimoni.

Per corrispondere alla sua volontà è importante dare una particolare attenzione alla liturgia e agli ambienti liturgici. Trasmet-

tere nella vita di comunità la gioia dell'incontro con Cristo Risorto, Adorazione Eucaristica, progetto Tabor, spirito di accoglienza verso l'altro, rispetto della persona e dei ministeri ecclesiali. La chiesa che celebra ed educa è anche la chiesa in uscita, il nostro Vescovo ci ricorda che non c'è dicotomia tra la liturgia e il vissuto quotidiano. Una maggiore attenzione ai drammi dei fratelli e delle sorelle che il Signore ci fa incontrare, incoraggia a vivere in modo più autentico la celebrazione del ringraziamento e della lode.

Ma soprattutto quello che incoraggiamo a vivere è la preghiera permanente che deve elevarsi verso il Signore, è la preghiera degli ammalati, delle persone semplici, delle persone consacrate che alimenta in modo nuovo la vita di comunità e genera una modo di vivere che orienta sempre più verso la comprensione dell'opera del Signore la nostra esistenza e la nostra debolezza.

Trasfigurare, è la sintesi delle cinque vie, non è un'azione in nostro potere. Possiamo solo metterci a disposizione, fidandoci e lasciandoci portare dove non sapremmo mai andare da soli. La via della trasfigurazione è via di bellezza, che rivela l'unità profonda tra bontà e verità, terra e cielo. Ci rende capaci di vedere oltre i confini delle cose, cogliendo l'unità profonda di tutto e, pur coi nostri limiti, farci testimoni di Gesù.

Dobbiamo riscoprire la gioia di coltivare la nostra capacità di aprirci alla grazia, con la vita spirituale e i sacramenti. Non dobbiamo avere paura di testimoniare in modo profetico, anche nelle situazioni socialmente difficili la bellezza del Vangelo, della Preghiera e della vita spirituale.

LA FORMAZIONE PASTORALE

Centro di Formazione Teologica

Nella nostra Diocesi, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, i Vescovi hanno sempre avuto a cuore la formazione teologica e pastorale dei Laici impegnati nei vari ambiti del servizio educativo, liturgico e caritativo nelle parrocchie e nella Diocesi. Tale preoccupazione è stata articolata in diverse forme a secondo delle esigenze che la vita pastorale della Diocesi evidenziava.

Tale impegno formativo è iniziato sistematicamente il 22 maggio 1980 con la Scuola di Teologia, poi articolata in Scuola di Formazione Teologica il 26 luglio 1985. Il 20 luglio 1987 per sopperire alle esigenza di Insegnanti di Religione Cattolica è nata l'esigenza di impostare l'Istituto di Scienze Religiose, riconosciuto dalla CEI. Non potendo più ottemperare alle richieste formative della CEI, l'esperienza dell'ISR ha interrotto il suo servizio formativo il 1 settembre 2004.

Il Centro di Formazione Teologica Mons. Castrillo, intende corrispondere alle sollecitazioni dei nostri Vescovi quando affermano che: "mentre osserviamo le difficoltà in cui si dibatte l'opera educativa in una società spesso incapace di assicurare riferimenti affidabili, nutriamo una grande fiducia, sapendo che il tempo dell'educazione non è finito" (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 7).

Alla luce delle mutate esigenze della comunità ecclesiale, con l'anno scolastico 2004/2005, per agevolare la partecipazione dei laici, la formazione viene proposta con una connotazione prettamente pastorale a servizio della crescita spirituale. Per agevolare la partecipazione è stata determinata una presenza più capillare

nel territorio della Diocesi, per cui sono stati articolati tre Centri di Formazione Teologica nelle Foranie di San Marco Argentano, di Scalea e di Belvedere Marittimo.

Prendendo atto di questa impostazione è richiesto un serio lavoro di ripensamento della pastorale diocesana, per restituire a questo ambito territoriale il protagonismo suo proprio. Per realizzare questa rilettura della pastorale in ambito foraniale è necessario rileggere la programmazione formativa articolandola nelle tre Foranie. Questa impostazione eviterà di convocare con frequenza le stesse persone per la formazione nei diversi ambiti pastorali.
Facendo seguito agli orientamenti dati dal nostro Vescovo, le competenze di responsabilità ordinaria del funzionamento dei CFT foraniali vengono demandate ai Vicari Foranei, nella qualità di Direttori, che opereranno congiuntamente con il Consiglio del Centro per la programmazione delle attività formative.

Mons. Castrillo, la sua Santità modello di formazione

Ma l'attualità del Centro di Formazione Teologica Diocesana, con la volontà espressa dal Consiglio del Centro, fortemente caldeggiata dal nostro Vescovo, si esprime anche nel dedicarlo al Servo di Dio Mons. Agostino CASTRILLO, con il chiaro intento di far conoscere e approfondire la sua storia di Santità.

Il suo ministero di Vescovo, anche se breve, è stato una testimonianza viva di vita cristiana vissuta nella gioia e nell'amore verso la nostra Chiesa diocesana. il suo progetto pastorale pervenutoci, nella sua Lettera Pastorale Ut Unum Sint del 1955, contiene chiari elementi di profezia educativa.
Ormai sofferente, dalla sua cattedra di dolore, offriva con generoso slancio pastorale la sua vita per le vocazioni e nel suo messaggio ringrazia la comunità diocesana per l'affetto e le preghiere

rivolte alla sua persona, ricordando con espressioni convincenti e persuasive l'esigenza dell'attenzione alla persona nell'azione pastorale. (Quaderno n. 21, Servo di Dio Agostino Ernesto Castrillo, Vescovo)

Formazione Teologica Pastorale

Il CFT è un servizio per tutti coloro che, laici e religiosi, intendono maturare una migliore comprensione della loro fede con un approfondimento sistematico della Teologia, della Parola di Dio e della Vita Pastorale. Opera, quale esperienza peculiare, per la formazione teologica dei laici impegnati nelle aggregazioni e negli organismi di partecipazione ecclesiale.

Inoltre le iniziative ordinate alla formazione dei Catechisti, degli Animatori Liturgici, degli Operatori della Carità, della Famiglia e dei Giovani saranno coordinate congiuntamente dai Direttori degli Uffici e dai Vicari Foranei nella loro qualità di Direttori dei CFT foraniali e saranno contestualizzate, con una programmazione specifica, nella calendarizzazione dei CFT stessi, e realizzate nelle Foranie in giorni diversi da quelli nei quali si svolge il lavoro curriculare della scuola.

Formazione Teologica Didattica

L'altro ambito formativo del Centro Mons. Castrillo concerne la formazione teologica didattica, la Proposta formativa è articolata in tre anni, suddivisi in due semestri, da novembre a giugno e in conformità agli orientamenti della CEI, con un totale di almeno 300 ore di formazione curriculare. A conclusione del Triennio formativo, a tutti coloro che, regolarmente iscritti, hanno frequentato almeno i 2/3 delle lezioni, sostenendone gli esami, la Diocesi rilascia un Attestato di Formazione Teologico/Pastorale.

Struttura e destinatari

Il Centro di Formazione Teologica ha la segreteria presso il Seminario Vescovile di San Marco Argentano che, già convento dei Paolotti nel XVI secolo, esiste quale luogo di formazione per il Clero diocesano dal 1823. Mentre le sedi formative foraniali sono: per San Marco Argentano presso il Seminario stesso, per Scalea presso la Chiesa della SS. Trinità, per Belvedere Marittimo presso la Chiesa Maria SS. del Rosario di Pompei.

Saranno proposte presso i Centri di Il CFT le seguenti iniziative:

- la formazione dei catechisti;
- la preparazione ai ministeri istituiti: Lettorato e Accolitato;
- la preparazione al Diaconato permanente (con discipline da adeguare secondo il Direttorio Diocesano);
- la formazione degli animatori Caritas;
- la formazione degli animatori liturgici;
- la formazione degli animatori della pastorale giovanile e oratoriale;
- la formazione degli animatori della comunicazione e della cultura.

ARTICOLAZIONE PASTORALE DELLA DIOCESI

I Vicari e le Foranie

La vita diocesana è stata reimpostata in modo più lineare e meno articolato, per come già precedentemente affermato è stata rimossa la distinzione che sussisteva tra le competenze dei Vicari tra gli ambiti tecnici e per quelli pastorali, riqualificazione che era emersa dai lavori del Sinodo diocesano e che modificava l'orientamento precedente. Tutto viene coordinato e reimpostato secondo quanto previsto all'interno degli statuti della Conferenza Episcopale Calabra e della sua impostazione della pastorale nella ripartizione degli Uffici e delle Consulte attorno al Vescovo o a un suo delegato.

Proprio per rileggere in modo lineare la graduale e costante reimpostazione degli organigrammi nella loro riformulazione, ricordo che la nostra Diocesi fin dall'arrivo del nostro Vescovo ha inteso dare una maggiore visibilità del Vicario Generale, quale presenza reale di servizio alla vita della diocesi e di coordinamento dei servizi a lui delegati secondo quanto previsto dal CJC can. 475, in tutto ciò a cui viene di volta in volta delegato dal Vescovo. Per alcuni aspetti questa è una situazione innovativa, anche perché eravamo abituati ad affrontare ogni situazione direttamente con il Vescovo.

Allo stato attuale è presente nell'organigramma della Chiesa diocesana il Vicario per il Coordinamento della Pastorale, che il Vescovo intende valorizzare per impegni che lui stesso gli affida sia a livello foraniale che a livello diocesano e interdiocesano.

Dai decreti sinodali ha avuto una impostazione formativa articolata nelle tre Foranie di San Marco Argentano, di Scalea e di

Zona pastorale di San Marco Argentano
Zona pastorale di Scalea
Zona pastorale di Belvedere Marittimo
Tortora
Aieta
Praia a Mare
Arena
Papasidero
S. Nicola Arcella
S.ta Domenica Talao
Scalea
Orsomarso
Marcellina
S.ta Maria del Cedro
Verbicaro
Grisolia
Cirella
Maierà
Diamante
Buonvicino
S. Donato di Ninea
Policastrello
Madonna del Pettoruto
S. Sosti
Mottafollone
S'Agata d'Esaro
Roggiano Gravina
Belvedere Marittimo
Sangineto
Malvito
S.ta Caterina
Bonifati
Loggi
S. Marco Argentano
Fagnano Castello
Cittadella del Capo
S. Lauro
Cervicati
Cetraro
Mongrassano
Cavallerizzo
Cerzeto
Acquappesa
Intavolata
S. Giacomo
Guardia Piemontese

Belvedere Marittimo. Per volontà del Vescovo le Foranie sono diventate i poli propulsori della formazione e della pastorale diocesana. Perché ciò si realizzi è indispensabile il protagonismo responsabile dei Vicari Foranei.
Anche questa responsabilizzazione, quali primi referenti nel territorio loro affidato, non sempre ha dato fino ad oggi i frutti sperati. Molti presbiteri e laici, per anni abituati a relazionarsi prevalentemente con il Vescovo, fanno ancora fatica a cogliere il Vicario Foraneo quale referente immediato del Vescovo per i problemi legati al territorio della Parrocchia e della Forania.

Mons. Vescovo ha sottolineato e ribadito in più occasioni la sua volontà di restituire alle Foranie una maggiore centralità pastorale e, conseguentemente, ai Vicari Foranei le competenze loro attribuite dal CJC can.555 che recita: *Il vicario foraneo, oltre alle facoltà che gli attribuisce legittimamente il diritto particolare, ha il dovere e il diritto:*

- di promuovere e coordinare l'attività pastorale comune nell'ambito del vicariato;
- di aver cura che i chierici del proprio distretto conducano una vita consona al loro stato e adempiano diligentemente i loro doveri;
- di provvedere che le funzioni sacre siano celebrate secondo le disposizioni della sacra liturgia, che si curi il decoro e la pulizia delle chiese e della suppellettile sacra, soprattutto nella celebrazione eucaristica e nella custodia del santissimo Sacramento, che i libri parrocchiali vengano redatti accuratamente e custoditi nel debito modo, che i beni ecclesiastici siano amministrati diligentemente;
- infine che la casa parrocchiale sia conservata con la debita cura.
- si adoperi perché i chierici, secondo le disposizioni del diritto particolare, partecipino nei tempi stabiliti alle lezioni, ai con-

vegni teologici o alle conferenze a norma del can. 279§2;
- abbia cura che siano disponibili sussidi spirituali per i presbiteri del suo distretto ed abbia parimenti la massima per i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili o sono angustiati da problemi.

Il vicario foraneo abbia cura che i parroci del suo distretto, che egli sappia gravemente ammalati, non manchino di aiuti spirituali e materiali e che vengano celebrate degne esequie per coloro che muoiono; faccia anche in modo che durante la loro malattia o dopo la loro morte, non vadano perduti o asportati i libri, i documenti, la suppellettile sacra e ogni altra cosa che appartiene alla chiesa.

Il vicario foraneo è tenuto all'obbligo di visitare le parrocchie del suo distretto secondo quanto avrà determinato il Vescovo diocesano.

La vita di tutte le parrocchie sarà coordinata e letta all'interno e nel contesto delle iniziative formative proposte dalle Foranie. Tale proposta formativa ordinariamente viene espressa nei Ritiri e negli Incontri di Forania con i Presbiteri, o mediante le iniziative promosse dal Centro di Formazione Teologica Mons. Castrillo nelle sue articolazioni foraniali sempre coordinate e guidate dai Vicari Foranei.

Le Unità Pastorali

Da circa quindici anni ci siamo sforzati di coordinare la pastorale diocesana mediante la valorizzazione delle Unità Pastorali, dando al Coordinatore delle stesse, nominato dal Vescovo la responsabilità di orientare alla fraternità la vita dei sacerdoti dell'UP e come elemento coagulante la pastorale di quel determinato territorio.
L'Unità pastorale è prima di tutto un modo di lavorare insieme di più sacerdoti in un territorio omogeneo e determinato. Comprende più parrocchie e gli altri enti ecclesiali presenti nel territorio e soggetti alla giurisdizione del Vescovo. Nulla vieta che le Unità Pastorali limitrofe, operino per iniziative particolari, coordinandosi in un impegno progettuale comune.

Cos'è la parrocchia? Una realtà in evoluzione

Per capire l'aggregazione di più parrocchie in Unità Parrocchiali, si tenga presente l'evoluzione degli organismi ecclesiastici avvenuta nell'ultimo secolo: *da una parrocchia come "porzione del territorio diocesano"(CJC del 1917, can. 451), si è passati a una parrocchia come "determinata comunità di fedeli" (CJC del 1983, can.515); e cioè dal "territorio" si è passati alla "comunità"; il luogo, il territorio è rimasto come un sottilissimo legame, importante ma non più decisivo.*
La situazione, ai nostri giorni, è in forte evoluzione per molteplici ragioni; ne elenchiamo alcune:
- la grande mobilità delle persone che hanno ormai diverse appartenenze (di residenza, di lavoro, di presenza affettiva….);
- il "diritto" dei cristiani, rivendicato di fatto sempre più apertamente, di far parte di piccole comunità o aggregazioni non sempre presenti in tutte le parrocchie e l'esigenza sempre più avvertita di recarsi in luoghi, vedi i pellegrinaggi, dove ricevono un nutrimento spirituale più adatto alle proprie esigenze spirituali o più abbondante nella proposta;

- la "libertà", egualmente rivendicata e vissuta, di integrarsi in comunità più omogenee e meglio rispondenti al proprio bisogno di relazioni significative;
- la suddivisione delle parrocchie spesso 'datata' non sempre corrisponde alle reali esigenze pastorali dei battezzati.

Se a questi fatti, che esprimono nuove esigenze del popolo di Dio, si aggiungono i fenomeni dei rapidi trasferimenti di popolazioni verso aree più attrezzate e comode che lasciano spopolate le antiche parrocchie, si ha un'idea della necessità di adottare strutture pastorali e organizzative più flessibili, che realizzino il concetto di parrocchie non solo come "territorio" ma soprattutto come " determinata comunità di fedeli".

Viene con ciò riqualificata anche la centralità "simbolica" della Chiesa Parrocchiale, come luogo delle celebrazioni assembleari unitarie (da tempo, del resto, messa in crisi dalla pluralità di spazi celebrativi consentiti quali: i monasteri, i conventi, le case religiose, all'aperto….), mentre si vanno proponendo altri punti di riferimento sempre più frequentati, ad esempio quelli delle aggregazioni laicali, con nuove forme celebrative e organizzative e con appartenenze elettive dei propri aderenti provenienti da più parrocchie.

Tale fenomeno sta già mutando la fisionomia della parrocchia, chiamata sempre più a essere vicina come comunità alle famiglie che la compongono, con nuovi spazi di partecipazione, di convergenza e di discernimento comunitario, quali i consigli pastorali parrocchiali dove sono rappresentate tutte le aggregazioni ecclesiali e i responsabili delle esperienze pastorali ospitate in parrocchia, e conseguentemente nuovi modelli operativi quali le Unità Pastorali.

Già la Christifideles Laici, affrontando il tema dell'evoluzione delle parrocchia, parlava di "adattamento delle strutture parrocchiali con flessibilità ampia concessa dal diritto canonico", e di "forme anche istituzionali di cooperazione tra diverse parrocchie di un medesimo territorio" (ChL n.26).

Rapporti tra i Sacerdoti

L'Unità Pastorale è guidata collegialmente dai parroci che vivono e operano in quel territorio; i quali si rapportano tra loro nel modo seguente: uno di essi designato dal Vescovo, è il parroco coordinatore, con il compito di dirigere l'attività pastorale concordata insieme con gli altri parroci. Opereranno nello spirito più immediato di Unità Pastorale quelle che appartengono a un nucleo cittadino, anche perché gli spostamenti delle comunità nelle attività formative è più agevole. Mentre graviteranno sulle Unità pastorale per come sono definite a seguire, nella loro componente presbiterale e per i servizi che non riescono a portare avanti, le parrocchie localizzate nei centri periferici. Il lavoro dei coordinatori è verificato con il Vicario Foraneo.

Perciò i singoli parroci rimangono titolari della rappresentanza giuridica della propria parrocchia; concordano invece con il parroco coordinatore, l'intera attività pastorale, compresi gli orari e le modalità delle celebrazioni.
Al parroco coordinatore, nominato dal Vescovo, si chiede la passione per l'unione e la collaborazione dei confratelli, di seguire con particolare cura la vita comune con i parroci solidali.

Si faccia almeno un incontro al mese, impegnandosi a realizzare quel che propone la Presbyterorum Ordinis al n. 8 e per definire gli ambienti di servizio e i compiti pastorali che ogni sacerdote assume nell'intera Unità Pastorale.

Organismi di Partecipazione Laicale e Ministeri

Nelle Unità pastorali cittadine si costituisca un unico Consiglio pastorale con i rappresentanti delle singole parrocchie o, a discrezione dei componenti, si conservano i CPP e si costituisce un CPP dell'Unità Pastorale per delegati. Nelle Unità Pastorali formate da più parrocchie periferiche, ogni parrocchia conservi il CPP, ma si facciano incontri periodici con i delegati dei singoli consigli.

Ogni parrocchia conserva il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, formato da due/tre persone esperte che provvedono alla manutenzione dei beni ecclesiastici. Ogni CPAE opera in stretta comunione con il parroco e riferisce annualmente al CPP. I ministri laici regolarmente istituiti: Lettori, Accoliti, Ministri Straordinari della Comunione possono operare, se sono richiesti, in tutta l'Unità Pastorale. La loro formazione sia curata unitariamente.

Celebrazioni

La Chiesa parrocchiale con parroco abbia tutte le celebrazioni, soprattutto quelle dei tempi liturgici forti. Siano invece gradualmente ridimensionate le celebrazioni dei centri pastorali, e soprattutto nelle chiese non parrocchiali e nelle cappelle isolate, trasferendole dai giorni festivi a quelle feriali o affidandole come centri di formazione alle religiose, ai catechisti, ai ministri laici.
I parroci, collaborati dai Consigli Pastorali:
elaborino un apposito calendario con l'orario delle celebrazioni nelle singole parrocchie dell'intera unità pastorale, evitando doppioni e sovrapposizioni, e armonizzando per quanto possibile gli orari per agevolare la partecipazione dei ministri alle liturgie stesse;

si provveda al ridimensionamento delle processioni, cercando di svolgere in modo unitario quelle più significative: Corpus Domini, il Santo Patrono delle parrocchie. Curando di rispettare il decreto sulle feste religiose.

Si operi per far convergere la partecipazione dei fedeli verso le chiese parrocchiali. Curando la ferialità nelle altre chiese o cappelle in rispetto della pietà popolare e della memoria della comunità cristiana.

Iniziative Comuni

Il nostro Vescovo ha confermate le UP come strumento di comunione e di cooperazione pastorale, e dopo tanti anni di esperienza chiede che i coordinatori abbiano nell'ambito della pastorale di quel territorio una responsabilità non solo consultiva ma normativa secondo quanto predisposto dal Can. 517§1*"Quando le circostanze lo richiedono, la cura pastorale di una parrocchia, o di più parrocchie contemporaneamente, può essere affidata in solido a più sacerdoti, a condizione tuttavia che uno di essi ne sia il moderatore nell'esercizio della cura pastorale, tale cioè che diriga l'attività comune e di essa risponda davanti al Vescovo".*

E' evidente che al momento dell'accettazione della nomina di parroco, il presbitero esprimerà anche la sua disponibilità a vivere il servizio pastorale in piena comunione con gli orientamenti dell'UP. E' affidata all'Unità Pastorale:

- la formazione permanente dei ministeri laicali;
- il coordinamento dei catechisti nella programmazione;
- l'elaborazione di un unico quadro orario delle messe festive e prefestive da esporre in tutta l'unità pastorale;
- impostare un calendario delle celebrazioni penitenziali, nei tempi forti dell'anno liturgico, con la partecipazione dei sacerdoti dell'Unità Pastorale stessa;

Unità Pastorali

- adottare criteri unici per la celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, dei Matrimoni e delle Esequie;
- preparare unitariamente la formazione al matrimonio per i fidanzati;
- coordinare unitariamente l'assistenza spirituale alle aggregazioni laicali;
- attivare e animare oratori o centri di pastorale giovanile.
- organizzare una sola Caritas con un unico Centro di Ascolto con la partecipazione di tutte le parrocchie.

In riferimento al precedente decreto sulle UP (Quaderno 3, 2002 - Quaderno 29, 2006 - Quaderno 47, 2011) ed alla luce della esperienza maturata negli anni e attualmente in atto, la suddivisione del territorio e la sua articolazione in Unità Pastorale da questo anno pastorale viene riformulata per come segue:

FORANIA DI SAN MARCO ARGENTANO
Vicario Foraneo Can. Ciro FAVARO

UNITA' PASTORALE DI SAN MARCO ARGENTANO
Coordinatore Can. Sergio PONZO
Sacro Cuore di Gesù
Santuario dei Martiri Argentanesi
San Giovanni Battista
Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
Seminario Vescovile - San Francesco di Paola
Convento dei Frati Minori
MONGRASSANO
Santa Caterina Vergine e Martire
San Francesco di Paola
CERVICATI
San Nicola di Bari

CERZETO
Santi Pietro e Paolo
San Giacomo Apostolo (San Giacomo di Cerzeto)
Santuario Madonna del Buon Consiglio
San Giorgio Martire (Cavallerizzo)

UNITA' PASTORALE DI SAN SOSTI
Coordinatore Can. Ciro FAVARO
Santa Caterina Vergine e Martire
Santuario regionale Maria SS Incoronata del Pettoruto
MOTTAFOLLONE
Purificazione di Maria Vergine
SANT'AGATA D'ESARO
Santissima Annunziata
MALVITO
San Michele Arcangelo
SAN DONATO DI NINEA
Santissima Trinità
Santissimo Salvatore (Policastrello)
Santa Rosalia (Macellara/Ficara)

UNITA' PASTORALE DI ROGGIANO GRAVINA
Coordinatore Can. Andrea CAGLIANONE
San Pietro Apostolo
Regina Paradisi
FAGNANO CASTELLO
Immacolata Concezione
SANTA CATERINA ALBANESE
San Nicola Magno
San Nicola di Bari (Ioggi)
Santa Maria Assunta (Cerreto)

FORANIA DI SCALEA
Vicario Foraneo Don Gaetano DE FINO

UNITA' PASTORALE DI SCALEA
Coordinatore Mons. Cono ARAUGIO
Santa Maria d'Episcopio
San Nicola di Platea
Santuario Santa Maria del Lauro
San Giuseppe Lavoratore
Santissima Trinità
SAN NICOLA ARCELLA
San Nicola da Tolentino
SANTA DOMENICA TALAO
San Giuseppe
PAPASIDERO
San Costantino
Santuario Madonna di Costantinopoli
Santissima Trinità (Avena)

UNITA' PASTORALE DI PRAIA A MARE
Coordinatore Don Antonio PAPPALARDO
Santa Maria della Grotta
San Paolo Apostolo
Gesù Cristo Salvatore
Santuario diocesano Madonna della Grotta
AIETA
Santa Maria della Visitazione
TORTORA
San Pietro Apostolo
Santo Stefano Protomartire

UNITA' PASTORALE DI SANTA MARIA DEL CEDRO
Coordinatore Don Paolo RAIMONDI
Nostra Signora del Cedro
Sacro Cuore di Gesù (Marcellina)
GRISOLIA
Santa Maria delle Grazie e Sant'Antonio
Santuario San Rocco da Montpellier
Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
ORSOMARSO
San Giovanni Battista
VERBICARO
Santa Maria del Piano
Sacro Cuore di Gesù
Santuario diocesano San Francesco di Paola

FORANIA DI BELVEDERE MARITTIMO
Vicario Foraneo Don Michele COPPA

UNITA' PASTORALE DI BELVEDERE MARITTIMO
Coordinatore Can. Gian Franco BELSITO
Santa Maria del Popolo e Santi Giacomo e Nicola
Santuario Maria SS delle Grazie e Consolazione
Maria Santissima del Rosario di Pompei
San Michele Arcangelo
Madonna del Carmine
Convento dei Cappuccini
BONIFATI
Santa Maria Maddalena
San Francesco di Paola (Cittadella del Capo)
Immacolata Concezione (Cirimarco)
SANGINETO
Santa Maria della Neve

UNITA' PASTORALE DI CETRARO
Coordinatore Can. Luigi GAZZANEO
San Benedetto Abate
San Nicola di Bari
San Pietro Apostolo
San Marco Evangelista
Beata Vergine Addolorata
San Michele Arcangelo
Santuario diocesano Santa Maria del Monte Serra
GUARDIA PIEMONTESE
Sant'Andrea Apostolo
ACQUAPPESA - Santa Maria del Rifugio
Santa Teresa Vergine (Intavolata)

UNITA' PASTORALE DI DIAMANTE
Coordinatore Don Mario BARBIERO
Immacolata Concezione
San Biagio Vescovo e Martire
Santa Maria dei Fiori (Cirella)
BUONVICINO
San Ciriaco Abate
Santuario Madonna della Neve
MAIERA'
Santa Maria del Piano

ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

Consiglio Presbiterale

Essendo terminato il tempo di durata del precedente Consiglio Presbiterale alla data del 29.06.2016. Avendo già proceduto a norma di diritto e dello statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano all'elezione di una parte dei membri rappresentanti i Vicariati, mediante il libero suffragio di tutti i sacerdoti, il giorno 13 ottobre 2016; secondo quanto previsto dagli articoli 1, 3, 4, 8 dello Statuto del Consiglio Presbiterale Diocesano; essendo stati già cooptati i membri di diritto "ratione officii" e gli altri liberamente scelti da me a norma del can. 497 § 2 del C.J.C.

In virtù della mia potestà ordinaria ed in piena conformità alla normativa canonica costituisco il Consiglio Presbiterale Diocesano per il quinquennio 2017-2021 che risulta cosi composto.

Membri ratione officii:

Mons. Cono Araugio, *Vicario Generale*
Can. Carmelo Terranova, *Vicario Episcopale per il Coordinamento della Pastorale*
Don Generoso Di Luca, *Vicario Episcopale per la Vita Consacrata*
Can. Sergio Ponzo, *Vicario Episcopale per il Diaconato Permanente e i Ministeri Istituiti*

Can. Antonio Fasano, *Decano del Capitolo Cattedrale*
Don Angelo Longo, *Pro-Rettore del Seminario*
Can. Massimo Aloia, *Presidente IDSC*

Don Gaetano De Fino, *Vicario Foraneo Scalea*
Don Michele Coppa, *Vicario Foraneo Belvedere Marittimo*
Can. Ciro Favaro, *Vicario Foraneo San Marco Argentano*

Membri eletti dal Presbiterio:

Forania di San Marco Argentano
Can. Andrea Caglianone
Can. Pino Esposito

Forania di Belvedere Marittimo
Can. Gian Franco Belsito
Can. Giovanni Celia

Forania di Scalea
Can. Antonello Pandolfi
Don Mario Spinicci

Per i non Parroci
Don Fernando Ranuio

Per i Religiosi
Padre Alessandro GATTI

Membri nominati dal Vescovo
Don Paolo Raimondi
Don Antonio Pappalardo
Don Mario Barbiero
Don Eugene Hounglonou
Don Miguel Angel Arenas

Uffici e Consulte

Il modo di lavorare sollecitato dal Vescovo è orientato a una comprensione unitaria della pastorale diocesana in conformità con l'organigramma della Conferenza Episcopale Calabra. Per cui i vari ambiti della vita pastorale sono articolate in 12 Uffici e 4 Consulte. I Delegati diocesani nominati dal Vescovo per le Commissioni e le Consulte della CEC, hanno anche la mansione di Direttori degli Uffici pastorali diocesani. Agli stessi, elencati di

seguito, è demandata la facoltà di creare un team di collaboratori che, di concerto con il Vescovo, avranno modo di curare la programmazione per il buon andamento delle attività formative in ordine agli orientamenti pastorali della Chiesa diocesana.
L'organigramma degli Uffici pastorali, appare così più semplice nella sua articolazione e più funzionale per il coordinamento e la proposta armonica delle iniziative. Anche se non sempre si riesce a cooperare in modo stabile, e lo si comprende facilmente dalla simultaneità delle proposte formative. E' evidente però che sta maturando sempre più, nei responsabili degli Uffici, il senso di appartenenza a determinati ambiti pastorali, con i quali è bene dialogare e programmare.

- Ufficio per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi
- Ufficio per la Liturgia
- Ufficio per il servizio della Carità
- Ufficio per il Clero e la Vita Consacrata
- Ufficio per il Laicato
- Ufficio per la Famiglia e la Vita
- Ufficio per l'Evangelizzazione tra i popoli e la Cooperazione tra le chiese
- Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo
- Ufficio per l'Educazione cattolica, la Scuola e l'Università
- Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace
- Ufficio per la Cultura e le Comunicazioni Sociali
- Ufficio per le Migrazioni

- Consulta per la pastorale della Salute
- Consulta per le Aggregazioni Ecclesiali
- Consulta per l'Arte Sacra e i Beni culturali
- Consulta di Pastorale giovanile

Tutti i Direttori degli Uffici e delle Consulte sono di diritto membri del Consiglio pastorale diocesano.

Consiglio Pastorale

Come viene costantemente sollecitato e sottolineato dal nostro Vescovo, la presenza degli organismi di partecipazione, unitamente a quella delle aggregazioni laicali è indispensabile per la vitalità della Parrocchia e della Diocesi. Così come siamo coscienti che, soprattutto in ordine alla *corresponsabilità*, c'è ancora un lungo cammino da percorrere per maturare la coscienza della complementarietà in un sincero spirito di comunione.

Si ritiene opportuno che a livello Foraniale, gli Statuti degli organismi di partecipazione laicali, siano presentati e fatti attuare attraverso un sistematico lavoro formativo con i Presbiteri e con i Laici. Si raccomanda la formazione del CPP di Unità Pastorale, per incoraggiare anche i laici a una lettura più ampia del proprio impegno pastorale.

Di seguito viene comunicato il nuovo Consiglio Pastorale della Diocesi, che rimane l'ambito propositivo e progettuale ordinario delle attività.

S.E. Mons. Leonardo BONANNO
Presidente

Vicario Generale
Mons. Cono ARAUGIO
Vicario Episcopale per il Coordinamento della Pastorale
Can. Carmelo TERRANOVA
Vicario Episcopale per la Vita Consacrata
Don Generoso DI LUCA
Vicario Episcopale per il Diaconato e i Ministeri Istituiti
Can. Sergio PONZO

Vicario per la Forania di San Marco Argentano
Can. Ciro FAVARO
Vicario per la Forania di Belvedere Marittimo
Don Michele COPPA
Vicario per la Forania di Scalea
Don Gaetano DE FINO

Ufficio Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi
Sac. Don Gaetano DE FINO
Anna Lucia RISOTTO

Ufficio per la Liturgia
Can. Sergio Ponzo
Ministeri Istituiti
Giuseppe LANZILLOTTA
Diaconato Permanente
Fedele CANDIA
Ministranti
Don Angelo LONGO
Santuari
Can. Ciro FAVARO
Opera Diocesana Pellegrinaggi
Can. Vincenzo FERRARO

Ufficio della Carità e la Salute
Can. Gian Franco BELSITO
Tullio DI CIANNI
Delegato diocesano per il Servizio Civile
Enzo BOVA
Progetto Policoro
Giovanni ARAGONA
Giovanna CALDIERO

Ufficio del Clero e Vita Consacrata
Sac. Salvatore VERGARA
Sac. Generoso DI LUCA
USMI diocesana
Suor Rosita TORCASSO

Ufficio per la Famiglia e la Vita
Sac. Loris SBARRA,
Fam. Massimo e Rossella DI BUONO

Ufficio per l'Evangelizzazione tra i Popoli
e la Cooperazione tra le Chiese
Sac. Paolo VIGGIANO

Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo
Sac. Fiorino IMPERIO

Ufficio per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università
Sac. Antonio PAPPALARDO
Sac. Bruno MIDAGLIA
Maria Rosaria CUPONE

Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Pace
Sac. Pompeo SALERNO

Ufficio per la Cultura e le Comunicazioni
Mons. Cono ARAUGIO
Umberto TARSITANO

Ufficio per le Migrazioni
Sac. Ennio STAMILE

Consulta per la Pastorale della Salute
Sac. Franco Maurizio LAURITO

Consulta Pastorale Giovanile
Sac. Francesco LAURIA
Ernesto PIRAINO
Valentina ADORNETTO
Sr Daniela VINCENZI
Sr Fatima EVANGELISTA OSORIO

Consulta Beni Culturali
Can. Andrea CAGLIANONE
Giovanni TERRANOVA
Francesco SAMA'

Consulta per il Laicato
Sac. Giacomo BENVENUTO,
Azione Cattolica Italiana
Angela MARSIGLIA
Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
Sac. Fiorino IMPERIO, Pierangelo PAGLIARO, Margaret VOLTARELLI
Comunità Neo Catecumenali
Fam. Giampiero NAPPI, Diana GRISOLIA
Gruppi per il Rinnovamento nello Spirito
Maria MALVAROSA

A questi componenti istituzionali il Vescovo ha voluto aggiunge altri delegati, in rappresentanza delle Foranie per ampliare la componente del territorio all'interno del Consiglio Pastorale diocesano e così poter operare in modo più capillare per la trasmissione dei contenuti pastorali.

Forania di San Marco Argentano
Antonella FUSARO - San Marco Argentano Scalo
Maria FERRARO SAETTA - San Sosti
Domenico DE MAIO - Roggiano Gravina

Cristina ARENA - Fagnano Castello
Anna CARNOVALE - Mongrassano

Forania di Scalea
Biagio LAMBOGLIA - Tortora
Antonio PEPE - Praia a Mare
Filippo VACCARONE - Scalea
Francesco SILVESTRI - Scalea
Maria Gabriella CARIA - Santa Maria de Cedro

Forania di Belvedere Marittimo
Nuccia IMPIERI - Belvedere Marittimo.
Francesco ERRICO - Diamante
Stefania BIANCO - Cetraro
Giancarlo IACHETTA - Bonifati

CAMMINARE CON MARIA PER TESTIMONIARE LA PACE

Il Signore ci chiede di donare a tutti la gioia di sentirsi suoi discepoli e di rendere presente ancora oggi nei nostri ambienti e nelle case l'entusiasmo di sentirsi Cristiani, amati dal Signore di un amore assoluto che orienta ai valori eterni tutti i nostri sforzi e le nostre azioni.

Invito tutti a incamminarci come pellegrini per le strade del Regno, e auguro a tutti un lavoro intenso, perché le parrocchie si aprano all'accoglienza e vengano incontro alle tante esigenze spirituali e pastorali dei fedeli che frequentano la vita di comunità, invoco insieme a voi la Beata Vergine Incoronata del Pettoruto.
La Madonna ci incoraggia a pregare per quanti vivono l'attesa della misericordia del Padre, ci invita a vivere il pellegrinaggio della fede che, nell'incontro con il fratello, manifesta in pienezza il progetto di Dio, contemporaneamente ci invita a guardare sempre con fiducia alla meta della nostra vita che è la contemplazione gioiosa della bellezza di Dio.

Ancora una volta vogliamo attingere agli insegnamenti del Santo Padre che viene incontro alla nostra esigenza di cogliere un senso sempre nuovo da dare al nostro affidamento alla Vergine Santa:

La Vergine Maria è la Madre della misericordia, la nostra speranza.
I suoi occhi misericordiosi sono quelli che consideriamo
il miglior recipiente della misericordia,
nel senso che possiamo bere in essi quello sguardo indulgente e buono,
di cui abbiamo sete come solo si può avere sete di uno sguardo.

Quegli occhi misericordiosi sono anche quelli che ci fanno vedere
le opere di misericordia di Dio nella storia degli uomini
e scoprire Gesù nei loro volti.

In Maria troviamo la terra promessa
il Regno della misericordia instaurato dal nostro Signore
che viene, già in questa vita, dopo ogni esilio in cui ci caccia il peccato.

Presi per mano da lei e sotto il suo sguardo possiamo cantare con gioia
le grandezze del Signore.
Possiamo dirgli: Beato me, che sono stato perdonato!
La tua misericordia, quella che hai avuto verso tutti i tuoi santi
e con tutto il tuo popolo fedele, ha raggiunto anche me.

Mi sono perso, inseguendo me stesso, per la superbia del mio cuore,
però non ho occupato nessun trono,
Signore, e la mia unica gloria è che tua Madre mi prenda in braccio,
mi copra con il suo manto e mi tenga vicino al suo cuore.

Che con Maria possiamo essere anche noi segno
e sacramento della tua misericordia.

(Maria fonte di Misericordia. Papa Francesco)

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	3
PRESENTAZIONE	“	13
L’EVANGELII GAUDIUM ORIENTA LA ROTTA	“	15
LA CONVERSIONE PASTORALE DEGLI OPERATORI	“	27
ANALISI DELLA SITUAZIONE	“	31
- La sinodalità orientata alla comunione	“	31
- Valorizzare gli organismi di partecipazione	“	32
- Le Aggregazioni Ecclesiali sono un dono	“	34
PRIORITÀ PASTORALI	“	35
- Vocazioni e Seminario minore	“	35
- Pastorale Familiare	“	43
- La Pastorale della Carità e l’Evangelizzazione	“	48
LA VITA PASTORALE DELLA DIOCESI	“	57
UNA COMUNITÀ SANTA	“	63
LA FORMAZIONE PASTORALE	“	71
ARTICOLAZIONE PASTORALE DELLA DIOCESI	“	75
- I Vicari e le Foranie	“	75
- Le Unità Pastorali	“	79
ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE	“	91
- Consiglio Presbiterale	“	91
- Uffici e Consulte	“	92
- Consiglio Pastorale	“	94
CAMMINARE CON MARIA PER TESTIMONIARE LA PACE	“	99

COLLANA QUADERNI

ANNO 2002

1 Linee pastorali 2002/2003
Decreto sulle feste
Evidenza dei simboli nella liturgia battesimale

2 Progetto Tabor
Scuola di Preghiera

3 Visita pastorale
Unità Pastorale

4 Norme per la celebrazione dei matrimoni

ANNO 2003

5 Lettera Pastorale
sulla Beata Vergine Maria
Regina del Santo Rosario

6 Linee per un progetto diocesano di formazione permanente del clero - Io ho scelto voi

7 La chiesa ripudia la guerra

8 Il diaconato permanente

9 Progetto Tabor
Gesù vide un uomo... e gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì

10 Orientamenti pastorali per gli anni 2004/2006
Il tuo Volto Signore io cerco

11 Lettera pastorale sulla vocazione
...Poi lo condusse fuori e gli disse: Guarda il cielo e conta le stelle...

ANNO 2004

12 Azione cattolica: alzati e cammina!
La Chiesa ha bisogno di voi

13 Progetto Diocesano di Pastorale Familiare

14 Non prendete nulla per il viaggio...

15 Progetto Tabor
Siamo venuti per adorare il Signore

16 Scuola di formazione teologica
Vademecum per lo studente

17 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL I

18 Formazione socio-politica
Commissione Justitia et Pax VOL II

ANNO 2005

19 Eucarestia, memoriale del Signore e alimento di vita immortale

20 Azione Cattolica Italiana
Atto normativo diocesano

21 Servo di Dio
Agostino Ernesto Castrillo - Vescovo

22 Lo Scoutismo e l'Iniziazione Cristiana

23 Progetto Tabor - Centri d'Ascolto
Ecco, il seminatore uscì a seminare

24 Per un rinnovato Annuncio del Vangelo della Speranza

25 Il lavoro è un bene dell'uomo… (Giovanni Paolo II, LE 9)

26 Gigante dei suoi sogni o nano delle sue paure? La condizione giovanile tra incertezza e ricerca d'identità

ANNO 2006

27 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Sulla tua parola getterò le reti

28 Linee introduttive al Centro d'Ascolto
Questi è il figlio mio, l'eletto: ascoltatelo

ANNO 2007

29 Linee Pastorali 2007/2010 per la Nostra Chiesa in Missione

30 Itinerario Diocesano di Catechesi
Andate e proclamate

31 Progetto Tabor Centri d'Ascolto
Ti basta la mia grazia

ANNO 2008

32 Manuale dei Chierichetti
Lasciate che i bambini vengano a me

33 Gi Animatori Vocazionali
Togliti i sandali

34 Progetto Tabor
Servi di Cristo Gesù

35 Progetto Tabor
Testimoni della Fede

ANNO 2009

36 Osservatorio delle Risorse e delle Povertà - Vol. 1

37 Progetto Tabor
Gli gettò addosso il suo mantello

ANNO 2010

38 Settimana Sociale
La Caritas in Veritate

39 Progetto Tabor 2010
Signore, da chi andremo?

40 Itinerari Formativi per il Clero
Regola di Vita

41 Osservatorio delle Risorse e delle Povertà - Vol. 2

42 Sussidi per i Centri di Ascolto
Oggi devo fermarmi a casa tua

43 Itinerario per i Centri di Ascolto sul Vangelo di Marco

ANNO 2011

44 Progetto Tabor 2011
Il Tesoro nascosto

45 Centro di Ascolto della Parola
Vangelo di Marco Vol. 2

ANNO 2012

46 La Famiglia: il Lavoro e la Festa
In preparazione al You Family

47 Orientamenti Pastorali 2012/2014
Maestro, dove dimori?

48 Sussidi per l'Anno della Fede
Io Credo

49 Progetto Tabor 2012-2013
So infatti in chi ho posto la mia fede

50 Centro di Ascolto della Parola
Sussidio sul Vangelo di Luca

ANNO 2013

51 Progetto Tabor 2013-2014
Eccomi manda me

52 Centri di Ascolto della Parola
Sussidi sul Profeta Isaia

ANNO 2014

53 L'Amore credibile
"Genitorialità consapevole
in un mondo che cambia"

ANNO 2015

54 Centro di Formazione Teologica
Vademecum per gli Operatori Pastorali

55 Centro di Ascolto della Parola
I Segni nel Vangelo di Giovanni

56 Centro di Ascolto della Parola
Misericordiosi come il Padre

ANNO 2016

57 Il CIF: trent'anni di impegno
al femminile

La Poligrafica
Z.I. La Bruca - 87029 SCALEA (Cs)
Tel. 0985.42533
www.lapoligraficasrl.it